

LXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 23 MARZO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguitandosi la discussione del disegno di legge relativo alle agevolazioni da concedersi ai comuni per la costruzione di edifici scolastici parlano i deputati Papa, Cavalletto, Coppino, Martini F., Bonghi, Sonnino, Bonardi, Compans, il relatore deputato Finocchiaro Aprile, il ministro della pubblica istruzione ed il presidente della Camera — Votati gli articoli per alzata e seduta si procede alla votazione a squittinio segreto del disegno di legge ed il presidente ne annuncia il risultamento. = Sono annunciate due domande di interpellanza.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizione.

4178. Il Consiglio provinciale di Lucca chiede che sia revocato il regio decreto del 16 aprile 1885; e che la strada da costruirsi dal confine della provincia di Modena alla strada provinciale di Barga sia classificata fra le nazionali.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di salute gli onorevoli: Chinaglia di giorni 8, Ferrari di 20.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione del disegno di legge per proroga della legge 18 luglio 1878 relativo alla costruzione di edifici scolastici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della legge 18 luglio 1878 sulle disposizioni

per agevolare ai comuni la costruzione degli edifici per l'istruzione obbligatoria.

La discussione rimase sospesa all'articolo 7.

Spotta di parlare all'onorevole Papa.

Papa. Io non intendo di pronunziare un discorso; svolgerò con brevissime parole il mio emendamento, lasciando ad altri, più valenti, di parlare a difesa dell'articolo 7 della legge.

A me consentite soltanto di esprimere la meraviglia che provo, al vedere questo articolo combattuto così accanitamente; al vedere una disposizione tanto modesta nella forma, nello scopo, nelle conseguenze, fatta segno alle censure e ai fulmini di tanti oratori. Per combattere questo articolo si disse perfino, e fu, parmi, l'onorevole Arcoletto, che la disposizione in esso contenuta, non trova sede opportuna nel presente disegno di legge. Ora io domando all'onorevole Arcoletto, quale dovrebbe essere il luogo acconcio per simile disposizione, se non questo, dove appunto si tratta di incoraggiare con mutui di favore la costruzione di edifici, destinati alle scuole primarie e agli asili infantili.

Gli domando se analogia non corra tra queste scuole e gli istituti di istruzione secondaria. Adoperi dunque altri argomenti, ma non questo, ono-

revole Arcoleo, se gli piace combattere l'articolo che si sta discutendo.

L'onorevole Martini pronunziò ieri un'orazione splendidissima, che la Camera ascoltò con quell'attenzione profonda, che tutti prestiamo sempre alle parole di così valente oratore. E anche io ammirai, e, nella massima parte, approvai gli alti concetti svolti e maestrevolmente lumeggiati da lui; ma appunto per l'elevatezza dei pensieri e per la gravità delle questioni sollevate, il discorso dell'onorevole Martini riesce inadeguato al tenore dell'articolo che ci sta dinnanzi. Col suo ingegno colto e vivace, egli ha saputo da piccola cosa trarre argomento a discorrere con acume e con dottrina mirabili, intorno ai più alti problemi che riguardano la educazione e la istruzione; ma sedotto dalla bellezza e vastità dell'argomento, la foga del dire lo dilungò per avventura soverchiamente dal tema che si sta discutendo.

A sentire l'onorevole Martini si dovrebbe credere, che chi ha ideato e sostiene questo articolo abbia in vista dei grandi scopi, si proponga di risolvere problemi difficili; parrebbe quasi che con siffatto provvedimento, il ministro e la Commissione intendano addirittura riformare, rigenerare, perfezionare l'educazione e l'istruzione del nostro paese.

Io credo che tale non sia stato il pensiero nè del ministro, nè della Commissione. Ritengo che lo scopo dell'articolo 7 si restringa entro più modesti confini, che cioè non vogliasi con esso fare altro, se non facilitare e provvedere i mezzi di costruire locali più ampi, più comodi, più salubri per le nostre scuole. Tale e non altro è, a parer mio, la mira del Governo, la portata e la conseguenza dell'articolo di legge.

Ora, l'onorevole Martini disse, che ne deriveranno due inconvenienti: di favorire il moltiplicarsi dei cattivi Istituti; di nuocere per conseguenza, anzichè giovare, alla educazione ed istruzione dei giovani.

In verità se si guarda al significato letterale dell'articolo, esso non contiene che un provvedimento di favore per costruire locali buoni ad uso delle scuole, o per rendere più ampi e più salubri i fabbricati esistenti; il testo dell'articolo dice soltanto questo, e credo che l'onorevole Martini non vorrà sostenere, che ciò costituisca un danno per l'istruzione. Non è possibile pensarlo.

I timori di lui stanno dunque, non già nel tenore della disposizione che abbiamo dinanzi, ma nelle conseguenze che ne possono derivare per la cattiva applicazione di essa. Ora, me lo consenta onorevole Martini, è una teoria ben strana questa di giudi-

care della bontà e convenienza di una legge, soltanto dalla possibilità che venga eseguita male; non vi ha legge, per quanto perfetta, che non diventi pessima per la sua cattiva applicazione. Ma noi dobbiamo ritenere che il Governo eseguisca ed interpreti saviamente le leggi; dobbiamo sperare che userà con prudenza delle facoltà che gli concediamo. Dobbiamo credere che il Ministro non largheggerà i benefizi e i favori ad Istituti che non lo meritano, ma che studierà per contrario le condizioni di ciascuno di essi; farà una scelta dei migliori, e a questi concederà protezione e favori scartando tutti gli altri, che non offrono garanzie sicure per la bontà e qualità degli insegnamenti, per la continuità e completezza degli studi, per i metodi educativi, per l'indirizzo morale e patriottico che gli informa. È egli un pretendere molto dal Governo, se ci ripromettiamo queste cautele? Del resto se dovessimo credere che alle leggi fatte da noi il Ministero desse cattiva applicazione, noi dovremmo rinunciare a legiferare.

Ma, giova ripeterlo, con questo articolo di legge non crediamo di rigenerare e di riformare l'istruzione e l'educazione del nostro paese. Sappiamo che altre e più gravi e più difficili cure occorrono a tale scopo. Ma perchè occorre di far molto, rifiuterete voi di concedere il poco? Il poco che con questo articolo ci si chiede, concediamolo, adunque e sia per noi un pegno, una promessa che fa il governo alla Camera, di occuparsi quanto prima del grave problema scolastico ed educativo, e di proporre gli opportuni provvedimenti.

L'onorevole Martini, con gravi parole ha deplorato le condizioni dei convitti nazionali, delle scuole e degl'istituti comunali in genere; ed ha rilevato, come al loro confronto crescano ognor più la prosperità e la floridezza dei convitti e delle scuole governate da Congregazioni religiose o rette da ecclesiastici; disse che queste scuole godono le simpatie dei padri di famiglia, che raccolgono il fiore della gioventù italiana, che ad esse non rifuggono di affidare i loro figli, perfino i più ardenti patrioti, coloro che, collocati in alta posizione politica, nutrono principii affatto positivi e sentimenti alieni da ogni credenza religiosa.

Dure ma incontestabili verità ci disse l'onorevole Martini, e ne ha spiegate argutamente le ragioni. Ma la conclusione a cui viene, onorevole Martini, qual'è? Se ho ben compreso il significato delle sue parole, egli ha confessato, che davanti all'istruzione che s'impartisce dalle Congregazioni religiose, nei convitti e nelle scuole governate da ecclesiastici, noi siamo impotenti. Dichiarò che lo Stato non può lottare con esse; che in

sostanza i preti sono più abili di noi nell'arte difficile dell'educare; ch'essi sanno guadagnarsi le simpatie e la fiducia delle famiglie; che quindi non giova combatterli, ma conviene cedere il campo, lasciare in loro mani la istruzione secondaria e la educazione della gioventù, rivolgendo le cure dello Stato a creare e perfezionare la scuola popolare.

In questo io mi permetto dissentire dall'onorevole Martini; poichè nessuno vorrà negarmi, esser nelle scuole secondarie che si educa la gioventù della borghesia, la quale, vogliasi o no (dobbiamo prendere le cose come sono) ha in mano il Governo del paese; è nelle scuole secondarie dove attinge le cognizioni e forma il cuore e lo spirito quella gioventù, dalla quale escono i cittadini che si adoperano nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, che esercitano e dirigono tutte quante indistintamente le discipline civili; quella gioventù, che alla sua volta, dovrebbe poi insegnare ed educare in quella stessa scuola popolare, che l'onorevole Martini vuol favorire, e della quale al pari di lui io sono tenero, ma senza scapito dell'educazione e dell'istruzione superiore. (*Bene!*)

Ciò posto, o signori, credete voi opportuno, credete cosa prudente che il Governo si disarmi del tutto in siffatta questione, che abbandoni il campo dell'istruzione secondaria, lasciandola in balia di coloro, che per avventura non sono amici dello Stato e delle nostre istituzioni? Io non lo credo.

L'onorevole Bonfadini disse ieri, che la generazione che ha fatto l'Italia fu educata nelle scuole dei preti e dei gesuiti; e il fatto è vero; ma io non credo giusta la illazione, che sembra volere egli dedurne, non esservi cioè nulla da temere, se questo stato di cose continua, se la nostra gioventù seguita ad essere educata negli istituti clericali. Ora io, pur riconoscendo il fatto accennato dall'onorevole Bonfadini, mi affretto di osservare a lui, che certo lo sa meglio di me, come le condizioni dell'Italia oggi sono molto diverse da quelle di 20 o 30 anni fa. In allora, la nazione era schiava e divisa, abbattuta da' dolori, oppressa dalla sventura ognora ispiratrice di sensi nobili e generosi. Quelli erano tempi eroici, in cui l'ideale della patria accendeva il petto dei giovani, ne infiammava i cuori e manteneva quel fuoco sacro, contro del quale si spuntavano le arti bieche dei nemici della patria. E, d'altra parte, il clero era allora assai diverso da quello d'oggi. A quei tempi, il clero secondava il popolo nelle aspirazioni per la libertà dell'Italia; sospirava con esso la rigenerazione della patria, e mentre inculcava negli animi giovanili le più pure credenze religiose, insegnava

e ispirava altresì l'amor della patria, il desiderio della sua grandezza. Ora invece, le cose sono completamente mutate: i giovani sono abituati a veder l'Italia libera, una e possente, ciò scema in essi la forza e l'altezza del sentimento. Quindi è più necessaria l'opera, la cura sapiente e continua dell'educatore, che ravvalori nelle giovani menti il concetto della patria, che rafforzi ne' cuori l'affetto per essa, e coi ricordi, cogli esempi, cogli insegnamenti porga un ideale alto e sublime del cittadino.

Alla sua volta il clero, non giova nascondere, si va facendo ogni dì più ostile ai sommi interessi del paese, alla sua unità, alle istituzioni che lo reggono. Il desiderio del passato, si fa in esso più vivo; vagheggia un ordine di cose incompatibile colla grandezza della patria. In tale stato di cose non si può nè si deve permettere, che l'istruzione secondaria rimanga interamente nelle mani del clero. Lo Stato abdicerebbe ad uno dei suoi massimi doveri.

Nè con ciò si creda voler io muover guerra alle scuole dei preti, agli istituti clericali. Queste non sono lotte che si vincono colla violenza.

A parer mio, se vogliamo vincere la concorrenza che i religiosi fanno allo Stato nella educazione, uopo è di studiare, esaminare i metodi loro, imitarli e seguirli dove si trova il bene, guadagnare colla pazienza e coll'amore la simpatia delle famiglie.

Io convengo coll'onorevole Martini, che in generale i padri di famiglia, preferiscono quelle scuole, nelle quali l'istruzione e l'educazione si informano al sentimento religioso; essi non vogliono troppo presto cancellate dal cuore dei loro fanciulli le memorie dell'infanzia, le tradizioni, le credenze degli avi; vogliono instillata nei giovani cuori quella morale pura, eletta, feconda, che costituisce il vero substrato dell'uomo onesto, e non si cancella poi mai, per quanto il tempo e la ragione, distacchino poi l'uomo maturo dalla fede dei dogmi e delle pie credenze.

Così è, o signori, e fino a tanto che lo Stato non provvede a soddisfare questi desideri, questi bisogni, indarno si lusinghi di veder popolate le sue scuole e i suoi convitti.

È necessario adunque che il Governo pensi alla grave bisogna; è necessario che ravvisi il modo di promuovere e favorire istituti, che rassicurino completamente le famiglie; istituti nei quali aleggi il soffio della pietà e della fede, e in pari tempo si educino i giovani cuori all'amore della patria, al culto della libertà, dei progressi e delle discipline civili.

Ma tutto questo, o signori, è egli in contraddizione col disposto dell'articolo 7 del disegno di legge? Non sarà forse sempre un bene che i locali delle scuole e degli istituti, qualunque essi si vogliano, siano belli, comodi, salubri?

Dopo ciò, vengo al mio emendamento.

Esso è inteso a restringere l'applicazione dell'articolo 7, e a ben chiarirne il significato.

Difatti, preso così come è formulato, l'articolo che stiamo discutendo, si può interpretare in doppia maniera; si può dare ad esso un significato soverchiamente largo, ovvero troppo limitato. Si può intendere che la disposizione sia applicabile a tutti gli istituti, a tutte le scuole secondarie fondate da comuni e da provincie, senza destinazione, e allora cadremmo nel difetto rilevato dall'onorevole Martini, nel pericolo cioè di moltiplicare e favorire degli istituti cattivi. Oppure vuolsi concedere il beneficio soltanto a quei comuni, che sono obbligati dalla legge, a fornire i locali per l'istruzione secondaria, e allora si crea un privilegio a favore delle grandi città; escludendo ingiustamente dal beneficio molti comuni, che, pur non avendone obbligo per legge, mantengono a loro spese scuole e istituti sia nelle città come nei piccoli centri; scuole e istituti, molti dei quali fanno ottima prova, aiutano e integrano l'opera dello Stato, e rendono un vero servizio all'istruzione e alla educazione nazionale.

Sarebbe ingiustizia somma negare a questi comuni il beneficio dell'articolo 7. L'emendamento proposto dall'onorevole Costantini consacrerrebbe questa ingiustizia, ed io spero che non sarà dalla Camera accettato. Parimente io non divido l'opinione dell'onorevole Merzario, il quale osservò che l'articolo giova soltanto alle grandi città, a parer suo, già soverchiamente beneficate dallo Stato, che in esse mantiene, a tutte sue spese, le scuole secondarie. Ciò non è esatto, e io ricorderò all'onorevole Merzario, che se nelle città gli istituti di istruzione secondaria sono governativi, lo Stato per altro paga solamente gli stipendi dei professori; a tutto il resto, cioè al personale inserviente, ai locali, al materiale scolastico e scientifico provvedono i municipi, con una spesa che, se non eguale, è di poco inferiore a quella degli stipendi.

L'emendamento mio pertanto corregge la disposizione di questo articolo, ponendovi due condizioni. La prima è, che si tratti di istituti governativi.

Martini Ferdinando. Allora siamo d'accordo!

Papa. ... Aspetti: ho detto che le condizioni sono due. E la seconda è che gl'istituti siano pareggiati ai governativi. *(Interruzioni).*

Presidente. Non facciamo conversazioni. Onorevole Papa, continui!

Papa. Non comprendo questi rumori. A voi che mi interrompete, io domando: siete voi nemici dello insegnamento libero? Piace a voi di ridurre l'istruzione al solo insegnamento ufficiale e governativo? Volete che fuori di esso non ci sia altro? Questo non pare a me concetto liberale!

Il Governo, prima di concedere il pareggiamento ad un istituto non suo, dobbiamo presumere che vada cauto e prudente; ma quando è dato, abbiamo un istituto pubblico, che merita la protezione e l'aiuto dello Stato. Nel pareggiamento abbiamo una doppia garanzia. In primo luogo perchè desso non si concede, se l'istituto non riunisce tutte le condizioni stabilite dalla legge: in secondo luogo perchè il Governo esercita sugli istituti pareggiati una ingerenza continua, sia per gli esami, come per la nomina dei professori, ingerenza che io vorrei anche aumentata, mediante una maggiore frequenza nelle visite e nelle ispezioni.

L'istituto del pareggiamento rimonta alla legge del 1859 e non si può dire che abbia fatto mala prova; parecchi di siffatti istituti hanno vita rigogliosa, antiche e belle tradizioni, sarebbe colpa del Governo di non proteggerli e aiutarli. Essi d'altronde sono soggetti alle disposizioni delle leggi vigenti, alla vigilanza del Governo, alle autorità civili; essi ci affidano della bontà dell'insegnamento e ci assicurano che desso non sarà mai contrario alle istituzioni dello Stato.

Dopo ciò io confido che la Camera, approverà l'articolo 7, e che Governo e Commissione accetteranno l'emendamento da me proposto. *(Bene!)*

Presidente. Ma non faccia conversazioni, onorevole Papa.

Papa. Ma se ho finito.

Presidente. Ha finito? Tanto meglio! *(Si ride).* L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Io mi sono iscritto su quest'articolo per dichiarare che l'approvo; e l'approvo senza alcun timore e altresì senza troppo impensierirmi dell'argomento relativo alla concorrenza clericale. Sarebbe invero desiderabile che le famiglie, anzichè mandare i loro figli nei Convitti, li educassero in casa loro e li mandassero alle scuole governative; ma non tutte le famiglie sono in grado di far ciò, sia per le loro condizioni, sia perchè troppo lontane dai centri educativi.

Dunque i Convitti sono una necessità e, se lo sono, vengano essi mantenuti dallo Stato, dai comuni o dalle provincie o da società private, è

necessario favorire il loro miglioramento. (*Conversazioni generali*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, onorevoli colleghi, altrimenti dovrò sospendere la seduta.

Continui, onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La questione sta nell'ordinamento, nella direzione, nella sorveglianza di questi Convitti e nel personale che vi deve accudire, ed io vi dichiaro nettamente, che non amo che di questo personale facciano parte o atei, o settari rossi, o settari neri, nè vorrei mai che costoro avessero alcuna ingerenza direttiva ed educativa nei nostri Convitti. Amo gli intelletti superiori, gl'ingegni schietti e generosi, gli uomini di cuore e di sentimenti larghi, e non ho menomamente timore che i Convitti siano affidati anche a qualche sacerdote perchè non tutto il clero italiano è nemico della patria e delle nostre istituzioni, ed è anzi un grande errore il ritenere che tutto il clero italiano sia nemico della patria nostra.

Conosco molti sacerdoti i quali sono lealmente devoti alla unità e indipendenza d'Italia e compiangono e lamentano la servitù settaria di stranieri a cui si è sottoposta per passioni e per interessi mondani e materiali la Curia romana.

Io anzi spero che il clero italiano, fedele alla sua patria, sentirà il bisogno di emanciparsi da questa servitù che è una servitù non naturale, ma imposta, ripeto, da stranieri per iscopi e interessi puramente politici, ai nostri contrarii, e punto cristiani o di zelo religioso.

È questo un argomento spinoso che meriterebbe un ampio svolgimento, ma io mi limito soltanto ad accennarlo.

Voi avete udito parole autorevoli dei capi del Governo francese i quali hanno detto che l'amicizia del Vaticano è necessaria alla Francia per i suoi interessi nel Mediterraneo, ed il Vaticano accorda questa amicizia e connivenza ai francesi perchè ne spera aiuto contro l'Italia nelle sue pretese di rivendicazione del dominio temporale, meritamente perduto.

Permettetemi a questo proposito di ricordarvi il programma che sostiene il partito clericale francese, favorito e protetto dal suo Governo d'accordo coi nostri reazionari temporalisti, apertamente professato fuori d'Italia, cioè, nei paesi e nelle colonie italiane del Mediterraneo.

Questo partito clericale, dapprima e soprattutto si fa una domanda e chiede: *che sarebbe se il Papa fosse un giorno tentato di ricordarsi di essere italiano?*

Domanda che spiega la pretesa di averlo subordinato alle sue mire anti italiane.

La quale domanda è veramente contraria al sentimento nostro; noi non desideriamo che il Papa sia piuttosto italiano che francese, il Papa deve essere imparziale capo spirituale dei cristiani tutti, anzi di tutti i popoli perchè la missione ordinata da Cristo è quella dell'affratellamento delle nazioni, non è ristretta ad una casta, non è esclusiva, bensì è missione di carità universale umanitaria.

La religione di Cristo favorisce e domanda la fratellanza dei popoli ed è contraria al concetto ristrettivo, quasi di setta, che prima prevaleva. Ma il vero programma dei clericali politici stranieri, è quello che senza reticenze è esposto e leggesi nella *Rivista dei due monti* del 15 settembre 1882.

Gabriele Charmes scrive, a proposito delle missioni cattoliche in Oriente: " I frati d'Oriente sono per la maggior parte italiani, e che, dunque? Appunto per questo importa mantenerli sotto la nostra autorità. „

" Proteggendoli noi li assorbiamo; impediamo ad essi di adoperarsi per il loro paese; senza ciò essi favorirebbero assai efficacemente le vedute ardite della loro nazione; ma siccome nulla possono fare senza noi, siccome (in forza del protettorato francese sui cattolici nelle coste mediterranee asiatiche) in tutte le loro relazioni con le autorità indigene sono obbligati ad averci per intermediari, è impossibile che essi abusino della loro influenza, che è immensa, a profitto della loro patria. In realtà il nostro protettorato è una tutela, è un freno. „ Ed è perciò che io, parlando altrove delle missioni cattoliche ho detto agli italiani: guardate bene che questi missionari non sieno, contro la stessa loro volontà e coscienza, costretti a fare gli interessi altrui a danno dei nostri!

In Italia ciò non possono apertamente fare, ma essi esercitano pure una grande influenza, e la esercitano col mezzo della Compagnia di Gesù la quale in tutti i modi si trasforma ed è aiutata dal danaro francese e dal danaro della *Propaganda fide* di Lione, la quale supera in potenza e vuole imporsi alla stessa *Propaganda fide* di Roma.

Noi dobbiamo cercare che sorgano convitti veramente nazionali, ispirati all'amore di patria ed a quel sentimento retto ed elevato di religione che ha per sua base il cristianesimo.

Noi non dobbiamo seguire il pregiudizio che l'uomo religioso non possa essere buon cittadino. Manzoni, Lambruschini, Stoppani, Rosmini e altri illustri italiani, religiosi e patrioti, smentiscono questo pregiudizio; essi furono o sono vera-

mente patrioti quanto ci sentiamo d'esserlo noi e non dobbiamo dunque minimamente dubitare dell'uomo religioso, anzi dobbiamo valerci di quelli, dei quali siamo veramente sicuri della loro fede e devozione nazionali, per i nostri Istituti scolastici e per i nostri Convitti, e non escluderli per un erroneo e ingiusto pregiudizio.

Noi daremo così sicurezza e garanzia alle famiglie che, ponendo i loro figli nei convitti laici, essi diverranno buoni e morali cittadini e non saranno fuorviati da idee che non devono anticipatamente faticare le menti dei giovanetti, e agitare i loro animi con problemi che sono tutt'altro che risolti. Sono utopie e aberrazioni le pretese che sull'ateismo o sul panteismo possa basarsi il principio religioso.

Porciò io raccomando vivamente che si accetti questo articolo. Il respingerlo, oggi, incoraggerebbe e quasi la darebbe vinta ai nemici del nostro paese! (*Bene! Bravissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coppino.

Coppino. Ringrazio l'onorevole Cavalletto di aver perorato in favore dell'articolo 7; ma nel mentre lo ringrazio credo mio debito dichiarare che non si darebbe niente ai nemici della patria, se anche questo articolo, secondo la proposta di alcuni, venisse respinto (*Commenti*) o, secondo la proposta di altri, fosse rimandato alla discussione del disegno di legge sulle modificazioni all'istruzione secondaria.

Un fatto debbe assicurare l'onorevole Cavalletto, come certamente assicurerà la Camera, ed è che qualunque questione d'istruzione, o direttamente o indirettamente attinentesi agli ordinamenti di essa, dà luogo a difese ed obiezioni, e viene considerata sotto molti diversi aspetti; non doveva quindi meravigliarsi l'onorevole Papa (del quale ho ascoltato con piacere il discorso schietto e caldo) che lo stesso sia avvenuto di questo disegno di legge.

La legge sulla istruzione pubblica si pone innanzi questo individuo complesso e misterioso che si chiama uomo cercando di presagire nel fanciullo il futuro cittadino e di preparare con esso i destini della generazione avvenire. Onde non è a stupirsi, bensì a compiacersi, che queste questioni si producano e si riproducano.

Imperocchè se questioni di questa natura, direttamente od indirettamente portate innanzi al Parlamento italiano, fermano la sua attenzione, e dall'una parte e dall'altra promuovono così gli scatti dell'eloquenza dell'onorevole Cavalletto, come il lume e lo splendore della eloquenza del-

l'onorevole Martini, esse vengono per ogni verso rischiarate ed illuminate; ed è il miglior risultato cui ognuno possa aspirare.

Ieri notevoli discorsi hanno svolte quelle obiezioni, che già si erano affacciate nella discussione generale.

Si sa, le opinioni che ognuno ha sopra soggetti i quali tocchino principalmente la vita morale, sono molto difficili ad essere mutate.

Così le questioni della istruzione, allargandosi, si addentrano nel cervello e nella mente di chi le considera incontrandosi con quei convincimenti e quei concetti che costituiscono il carattere di ogni individuo.

Non mi fece dunque stupore, se le ragioni gravi, per quanto accennate sommariamente, dell'onorevole relatore della Commissione, in risposta alle obiezioni fatte nella discussione generale, non abbiano potuto mutare le convinzioni. Nè mi ha fatto stupore, se le parole pronunziate dall'onorevole ministro della istruzione, sia quando difese in generale il sistema proposto, sia quando rispose in particolare alle obiezioni mosse all'articolo 7, non abbiano impedito che le stesse opinioni si siano riprodotte.

Ed io sono lieto di compiere qui un gradito dovere, quello di ringraziare l'egregio ministro della pubblica istruzione, per le parole che ha detto. Egli ha voluto assumere un'credità, senza il beneficio dell'inventario, ed io gli sono grato di tanta squisitezza d'animo.

Ora vediamo le obiezioni, quali furono fatte qui. Le obiezioni hanno due faccie: una di metodo, di forma, l'altra di sostanza.

L'onorevole Arcoleo ha obiettato che questa legge è fuori di posto, *non est hic locus*. Il discorso suo di ieri, in cui egli ha dato prova delle cognizioni vaste che ha sulle materie del bilancio scolastico, mirava tutto a dire: dovete sospendere. E dovete sospendere per due motivi. Primo: finchè voi conosciate quali sieno gl'intendimenti del nuovo ministro; secondo, finchè voi non abbiate deliberato le riforme proposte nel disegno di legge sull'istruzione secondaria.

Ora io pregherei l'onorevole Arcoleo e gli altri che intendano valersi di quest'ultimo argomento, di considerare una cosa. La Camera ha già deliberato (e dovrà rioccuparsene) di una legge che riguarda gli asili; ora come va che non si è opposta a che con la legge che ora si discute, si concedesse una sovvenzione per migliorare gli edifi di degli asili? (*Interruzione vicino all'oratore*).

Intendo chesi tratta di *materie affini*, ma quando si parla dell'istruzione elementare e dell'istru-

zione secondaria, anzi solo dei casamenti scolastici, più che di materie affini, si tratta di *materie identiche*.

Ma quand'anche ciò non fosse, il differimento mancherebbe di opportunità. Il disegno di legge che sta dinnanzi alla Commissione della Camera intorno all'istruzione secondaria ha oggetti chiari e determinati, e lo sa l'onorevole Arcoleo che ieri ebbe ad esporli.

La proposta che è racchiusa nell'articolo 7 ha un obbiettivo suo proprio, ma di carattere generale, quello di sussidiare gli edifici scolastici; ora, per quanta sottigliezza possiate adoperare, non riuscirete a distinguere casamento da casamento in guisa che gli edifici di una data scuola debbano essere considerati in modo diverso da quelli d'un'altra.

Lo Stato, col presente disegno di legge, riguardando questa grande funzione sua, questo suo grande dovere, si propone di venire in aiuto della nazione. Si mette quindi le mani sulla coscienza e si dice: ma io che ho la responsabilità generale, in moltissimi luoghi, quasi dappertutto, quasi sempre degli edifici universitari, non posso interamente lavarmi le mani di tutti quegli altri edifici che raccolgono tutta questa generazione sulla quale si fonda l'onore e l'avvenire della mia nazione.

Dunque non credo che questa separazione possa farsi.

Nè il differimento sarebbe un grave danno se non implicasse l'abbandono. Chi ha esperienza della vita politica e della vita parlamentare (e io ne debbo avere qualcuna) può ben riconoscere che non è tanto la questione differita che importa come la questione non risolta; e non è tanto la questione non risolta quanto il dubbio che sulla questione non risolta esiste.

Se si sapesse che il differimento vuol dire questione risolta, evidentemente non potrebbe esser questione di amor proprio nè per la Commissione, nè per coloro che sono favorevoli all'articolo 7; ma gli è che il dubbio si trascina fino allora. E se noi troviamo oggi la questione grave, la gravità diventerà maggiore quando si aggiunga a quelle altre che potranno sorgere discutendo la legge alla quale si rimanderebbe la proposta presente. Non credo infatti che sia il modo più spedito di risolvere le questioni quello di accoppiare difficoltà a difficoltà, questioni a questioni.

Quindi io credo che la dilazione non sia che un modo cortese di volere il rigetto.

L'onorevole Arcoleo fece un'altra osservazione, la quale mi pare che si riferisca a tutto quanto il

Governo, e al sistema di presentare le leggi. Invero non toccherebbe a me di rispondere. Ma poiché l'onorevole Martini parlò del dovere, più che della facoltà, di dire interamente l'animo proprio, è naturale che anch'io dica una parola intorno al rimproverato metodo di presentare leggi. L'onorevole deputato Arcoleo dunque lamentò che da qualche tempo si portino innanzi al Parlamento non grandi riforme nel vasto loro complesso, ma riforme piccole e a spizzico. Io intendo come intelligenze larghe e spiriti comprensivi amino abbracciare nella sua interezza una grande questione, ma non vedo come questo affretti la soluzione. Fu detto che adesso le leggi vengono a doppio binario. Ebbene si sa che i binari si raddoppiano per facilitare il movimento e la più pronta entrata dei treni nelle stazioni.

Io non insisto, ma mi appello a tutti gli uomini, i quali hanno il sentimento della vita parlamentare, e delle necessità, a cui noi dobbiamo rispondere. È credibile che un popolo, il quale da parecchi anni gode la libertà e la indipendenza e si dà le leggi che vuole, abbia ordini ed Istituti, che, proprio di pianta, intieramente debbano essere riformati? È utile, per coloro, i quali conoscono l'indole dei Parlamenti, che le questioni complesse, vaste, le quali si propongono una infinita quantità di problemi da risolvere, vi vengano messe tutte dinanzi e vi si domandi la risoluzione, ad un tempo, di tutte? L'esperienza non vi consiglia piuttosto di prendere le quistioni ad una ad una, secondo che le necessità della vita successivamente le fanno sorgere?

Non sorge ogni dì nella vita di una nazione, la necessità di sciogliere un problema complesso.

Quando i pubblici poteri stanno attenti e seguitano, con occhio vigile, quello che avviene nel proprio paese, arrivano in tempo a provvedere volta per volta; solo quando si lasciano sorprendere, preoccupati o distratti, vedono affacciarsi incalzanti e anche pericolose le più complesse questioni.

Ora io voglio credere che il mio paese, e il suo Governo sapranno evitare tali necessità.

Andò in un altro ordine di idee l'onorevole Martini. Egli guardò la proposta e, paragonatala a quella che esso giudica la condizione scolastica, dirò così, del nostro paese, ha detto: la vostra proposta è o inutile o perniciosa; inutile per due rispetti; inutile rispetto ai convitti e alle scuole, rispetto a queste anche perniciosa.

L'onorevole Martini fece assai più grave che non sia, una parte della questione. Mostrò di credere che ad istituzioni affatto nuove, d'iniziativa non riconosciuta dal Governo, si potesse

concedere il favore del prestito. E così sostenne che con danno dell'economia nazionale si sarebbero senza frutto della civiltà moltiplicate le scuole.

Il concetto di colui che mandò alla Commissione nominata dalla Camera questa aggiunta, era questo: guardato il fatto, osservate le condizioni de' casamenti scolastici, e come il disagio, l'angustia dei medesimi nuocesse ad un tempo all'igiene, alla disciplina, al profitto scolastico, ritenne essere doveroso il por mano a far qualche cosa per il miglioramento degli edifici scolastici. Si tratta di correggere quello che esiste; non si mira a scuole nuove, e non necessarie, onorevole Martini.

Perciò nel concetto che dettò la proposta, che vidi con grato animo accolta dalla maggioranza della Commissione, io posso accettare e votare emendamenti i quali consacrino assolutamente il pensiero mio. Ma, onorevole Martini, permetta che io discorra con lei, come con gli amici si discute. Amici e colleghi fummo; cessammo, in parte, di essere la seconda cosa; credo che ci resti la prima.

L'onorevole Martini ha detto: voi favorite il terzo stato.

Se non credessi, come ho detto dappriincipio, che le questioni scolastiche sono molto più vaste ed ampie che non appaiano dalla formola che le esprime, io non enterei in questo tema. Ma tali sono, e giova subito definirle.

Con questa proposta non si favorisce il terzo stato, al medesimo si dà solo il modo di rendere migliore per un lato solo quella scuola che attualmente ha, di meglio accostare alla famiglia il convitto.

I governi liberali, progressisti, e, starei per dire soltanto i governi, senza cercare che carattere abbiano, in generale si appoggiano sul terzo stato.

Questo io non so se sia divenuto potente per le costituzioni; so che tale è e che all'influenza del medesimo va congiunto il progresso civile. Gli durerà il potere? Dipenderà molto dalle virtù sue.

Credo che sentiamo tutti che il movimento che esso ha sollevato non si è arrestato, e se uno strato di questa grande montagna umana si è mosso, un altro strato inferiore ha cominciato il suo movimento, ed io credo che sia sapienza del terzo stato assecondarlo per dirigerlo al fare, e non contrastargli la via.

Non sarebbe a commoversi se codeste scuole, che in definitiva sono aperte a tutti, potessero ricevere un materiale aiuto, nè il terzo stato, che, in questo

momento combatte, lavora, governa, studia e risponde della civiltà dell'Europa, deve creare dei sospetti, e incutere paure.

Ho detto che la più grave questione l'ha mossa l'onorevole Martini: forse l'affermazione non è esattissima.

Nella discussione generale, e nelle risposte che si fecero si toccò di una ragione che milita a favore della proposta, del desiderio, cioè, di veder sorgere accanto all'istituto classico un convitto. Apparve, come di fatto è, la intenzione di estendere l'intervento dello Stato a favore di una civile e nazionale educazione.

L'onorevole Martini entrò in questo campo, esaminò la possibilità della concorrenza, le condizioni delle famiglie, i loro sentimenti, i loro intenti.

Mi permetta la Camera che io faccia una dichiarazione.

Per abitudine mia, per natura, per dovere, io credo che non si debba essere nè lodatori nè biasimatori, ma sinceri espositori di quello che si crede, di quello che si vede, di quello che si vuole.

Io non difenderò adunque i nostri convitti nazionali, nè li accuserò; dirò solo cosa la quale credo che non possa essere smentita: che noi abbiamo molti convitti, i quali vanno bene, degni della benevolenza della nazione, ne quali si adempie il dovere di una virtuosa e savia educazione. La verità di questa attestazione è dimostrata dal fatto che le domande per l'ammissione di alunni nei principali nostri convitti crescono continuamente.

Mentre dico questo, non nego il fatto, ricordato dall'onorevole Martini, che uomini i quali hanno dato alla libertà, e danno prove sicure del loro amore fermo e costante, hanno cercato altri istituti. Anzi, mi piace che l'onorevole Martini al fatto italiano abbia messo a riscontro un fatto francese.

Egli, passando dall'Italia alla Francia, notò come sotto Carlo X i legittimisti di fede non dubbia, udendo il favore che cominciavano ad acquistare certi istituti animati da spirito liberale, a quelli affidassero i loro figli. Certamente quel nobile paese, che aveva commosso e spaventato il mondo così per l'ardimento, variamente giudicato, delle sue idee, e l'esito uguale dei fatti suoi, può con la storia sua formare la esperienza di molte nazioni.

Ma come l'esempio giovi alla questione sostenuta dal valente oratore, non ho capito.

Non comprendo il legittimista che manda il figlio ad educare in un istituto che risente la

febbre dei principii dell'89 e di tutto quel seguito glorioso e sanguinoso di concetti e di fatti che sostengono il dramma della repubblica e dell'impero.

Una ragione diversa potrebbe immaginarsi, ma non era nel pensiero dell'onorevole Martini.

Non è difficile nelle alte classi e nelle famiglie trovare ad un tempo la rappresentanza di due partiti. Molte volte i teneri del passato vogliono assicurare la fortuna presente o accaparrare quella futura. (*Bene!*)

Il padre di famiglia può francamente e senza suo disdoro dire: non posso io essere il maestro dei miei figliuoli. Troppo vasta è la scienza, e gravi e molti i doveri e i compiti del padre di famiglia; però senza suo disdoro non può esimersi dall'obbligo dell'educare, non può dirsi incompetente; e se gli fallisce il tempo, e la ragione dello studio contrasta coll'opera educativa, con molta assidua cura deve attendere a cui si fidi.

L'educazione è opera di ogni minuto; non è precetto, ma è esempio: la educazione entra per gli occhi, per le orecchie; è l'ambiente nel quale si sta che vi informa di sé, senza che ve ne avvediate.

Io consento con tutti coloro i quali non sono teneri del convitto, imperocchè ivi la vita e le condizioni sue sono artificiali, l'individuo vi si tempera sotto un influsso spesso o sempre lontano dall'affetto della famiglia.

Nella famiglia è il vincolo della benevolenza, il gastigo che il padre dà soffrendo, che la madre infligge anche *piangendo*; gastigo che spesso è meno del fanciullo che de' genitori, e fa sentire che su tutto e tutti sono leggi morali, le quali non debbono esser violate e anche con sacrifici vogliono essere rispettate.

Ma i convitti sono pure una necessità. La vita è una lotta, nè le condizioni in cui si crea una famiglia permettono purtroppo che si possa sempre attendere alla educazione della famiglia medesima.

Ci sono doveri che lottano cogli affetti, e questi doveri impongono ai padri di famiglia il duro sacrificio di separarsi dai loro figli. E perciò appunto conviene che il padre di famiglia trovi l'educatore degno della fiducia sua, che esso lo elegga; ed è ugualmente doveroso che si rispetti l'animo di questi giovinetti che si tengono lontani dalle questioni smembratrici dello spirito, perchè a giudizio loro si potranno dirigere e governare.

Tutto questo sta bene: ma bisogna pure guardare e molto che il fanciullo sia educato in modo che, diventato uomo, non deva a brandelli gettare

le impressioni che ha avute nella sua fanciullezza. (*Bravo!*) Serbata la libertà a tutti, raccomandiamo alle famiglie che procurino di mettere i loro figliuoli in un ambiente il quale più sia accanto a quello nel quale l'uomo dovrà vivere, e lottare. (*Benissimo! — È giusto!*)

Qui sta la nostra questione, e qui sta la ragione di decidere il quesito per la elezione ed il miglioramento de' convitti provinciali e comunali.

Mi permetta la Camera che io da queste dichiarazioni venga ad una notizia statistica.

L'onorevole Arcoleo ha ricordato, sulle traccie dei rapporti statistici pubblicati dal Ministero di agricoltura e commercio, il numero dei nostri convitti; e come lo scopo del suo discorso era diverso, non si è fermato a considerarli; ma quella statistica è dell'anno 1883-84, ed è naturale che io gli abbia rivolta la più seria attenzione.

I convitti nazionali erano allora, come bene fu ricordato, 29; su altri venti lo Stato esercitava una più o meno diretta sorveglianza. I convitti nazionali, per l'anno passato, erano 31 e comprendevano 3043 allievi.

La Camera mi consenta che io rifaccia alcuni miei passi.

Alla questione dei convitti, io debbo ricordare l'onorevole Bonfadini, il quale ieri fece autorevole adesione all'eloquente e savio discorso dell'onorevole Martini. Però un dissenso è fra loro quanto ai convitti. Quegli respingendo la formula dell'articolo settimo, accetta il concetto del sussidio; non fa questione della spesa; crede che il Governo debba aiutare, pronto ad approvare qualunque metodo col quale il Governo venga in aiuto di tali istituzioni.

In fondo è una questione di sussidi, la cui ragionevolezza non può essere contestata, e il cui onere, ricordò l'onorevole Costantini, male si vorrebbe esagerare; tema piccolo, come ultimo ricordò l'onorevole Papa, il quale con viva parola dichiarò di male comprendere come abbia trovato e trovi tanta opposizione.

Io confido che per tale considerazione la Camera finirà per accogliere la proposta che il Governo sostiene. E così aiuterà quegli altri espedienti ai quali il medesimo ha da qualche tempo rivolto l'animo e lo studio.

L'onorevole Bonfadini disse al Governo: accrescete il numero dei convitti governativi, aiutate quelli che ci sono; l'onorevole Arcoleo si domandava quale era stata l'azione del Governo. Alle raccomandazioni, io sono sicuro che l'egregio amico mio che regge il Ministero della istruzione pubblica, farà lieta accoglienza pur nelle

angustie deplorate del suo bilancio, e con la sua attività ed energia credo riuscirà meglio in quello che io aveva cercato di iniziare.

Onorevole Bonfadini, non era questo il solo provvedimento. Molti mesi innanzi io aveva fatto investigare dove si trovassero convitti in condizione da essere dichiarati governativi, disposto il Governo a concorrere per qualche parte. In secondo luogo, mi era rivolto ad un'altra ricerca; a sapere, cioè, dove fossero convitti nei quali si potesse diminuire la retta. Per uno degli istituti governativi, questa diminuzione si era cominciata a fare, e il successo doveva incoraggiare a proseguire.

Vede dunque l'onorevole Bonfadini che non si trascurarono quei diversi rispetti della questione, alla quale ieri egli giustamente aveva fatto cenno.

Ciò detto, dopo il numero dei convitti nazionali vediamo il numero degli altri. Dalla statistica del 1883-84 si hanno queste cifre: 20 convitti provinciali con 1170 alunni. Io dirò che ci sono due istituzioni le quali mi affidano quanto mi affida l'istruzione governativa, e sono quelle che dipendono dalle provincie, quelle che dipendono dai comuni; piccoli frammenti, anzi piccole immagini dello Stato; le quali non possono non vivere, ma non debbono vivere di un'atmosfera diversa da quella della nazione.

I convitti comunali erano 86 con 5359 alunni. Poi vengono quelli di fondazione; e su questi la mia approvazione non potrebbe essere esplicita, senza che io non dicessi di ciascheduno di questi il mio particolare avviso. Ma la cosa sarebbe troppo lunga per la Camera; e d'altronde ciascuno della Camera conosce alcune di queste istituzioni, e ne può portare giudizio.

Le fondazioni per convitti sono 169 ed hanno 11,102 alunni. I vescovili sono 283, i loro alunni 15,780; i privati (e sotto il nome di privati sapete che ci sono molte specie di associazioni) 276 con 12,121 alunni.

Il numero totale sarebbe di 874, numero grandissimo al quale si debbono fare alcune, invero poche, diminuzioni.

Il valentuomo che raccoglie queste notizie statistiche, ha dovuto cercare notizie di tutti i convitti che sono nel regno, avvertendo però che alcuni di questi non hanno propriamente per iscopo quella istruzione, che dipende dal relativo Ministero.

Fatta questa deduzione, ad esempio, per gli istituti vescovili, risulta che 246 dei medesimi danno l'insegnamento classico più o meno compiuto.

Il numero degli alunni di tutti gli istituti secondari, licei, ginnasi, istituti tecnici e scuole tecniche dalla statistica pubblicata ultimamente, credo nel 1886, è di 94,452. Se noi deduciamo gli alunni degli istituti e delle scuole tecniche, si riducono a 60,926.

Sono veramente due periodi diversi, questi dai quali si trae il numero dei convitti e quello della scolaresca che frequentò tutte le scuole secondarie. Ma chi abbia tenuto dietro a queste cose, avverte che il numero degli alunni cresce se non in tutti gli istituti, certo nella massa.

Sicchè possiamo ritenere che su per giù siano 60,000 gli alunni che frequentano gli istituti classici.

Di questi 60,000 alunni, 15,000 sono nei seminari, 10,000 in istituti di fondazione, 12,000 in istituti privati.

Ecco il fatto, che mi ha proprio preoccupato, e credo che queste cifre non possano ripresentarsi alla memoria senza obbligare la ragione a fermare sopra di essa la sua attenzione.

Si può bene essere risolti di restare sul proprio campo, di non volere estendere le questioni e aggravarle. Ma il pensiero da se va a quella parola del Vaticano che ieri ho qui ricordata nè soltanto una volta. L'animo si domanda: questa massa di alunni dei quali un quarto si istruisce e si educa nei seminari, e che in proporzione un po' minore cresce nelle altre due specie di istituti, a quali aspirazioni ed impressioni informa la giovanile anima? Io sono amico di tutte le iniziative scolastiche. Credo di non averne contrastata nessuna, neppure l'iniziativa di una cattedra, che non mi fu in mezzo a voi ragione di lode; e quindi dirò francamente che l'Istituto privato può insegnare con lo stesso profitto e la stessa bontà che l'istituto governativo, e che so essere condizione del fiorire di un Istituto privato quella della bontà dell'insegnamento. Ma di quelle altre qualità che assicurano il successo della vita scolastica, l'Istituto privato in generale e sempre vi assicura?

L'Istituto privato è una parola: ma grande la varietà delle persone che aprono tali istituti: non io lo dico, ma non sarebbe affatto un errore il credere e il dire che anche diversi sono talora i fini.

Qui, come dappertutto, ci sta il bene, il male, il mediocre; in alcuni la disciplina può essere non dico severa ma seria, ferma la volontà che ogni dovere si compia; ma sarà in tutti?

L'interesse che prende tante forme diverse non

potrà operare a danno di una educazione civilmente corretta?

E d'altra parte e per altra specie di convitti, un partito, che non è il nostro, con quali mire e intendimenti usa la libertà che è suo e nostro diritto?

Ricercare questo fine non è volere menomare la libertà, di nessun cittadino, i diritti di nessuna associazione: ma è necessario poichè nessuna cosa deve più stare a cuore della generazione la quale opera, che lo studio e la preparazione di quest'altra che è destinata a succederle.

Noi nella securità del nostro diritto, nella imparzialità doverosa che ci siamo imposta, in questa cura gelosa dell'esempio che vogliamo dare al mondo di rispettare interamente la libertà di tutti, abbiamo imitatori dall'altra parte? Vi fu un movimento, apparenza più che realtà, e di cui tratto tratto ci da segno con pazienza che io ammiro tanto più quanto meglio sento essere la povera cosa a lui incresciosa, l'egregio ministro dell'interno: è il movimento della conciliazione. Io non ne discorro, perchè non lo capisco.

La società civile va per la strada sua, come per le vie loro camminano la ragione, la scienza, la fede che mi paiono tutte cose eternamente vivaci, ciascuna nella sua sede della coscienza umana; non perciò che fuori di questa, una deva pesare sull'altra, molto meno domandare un sacrificio o un privilegio al patrio diritto.

Ma c'è della gente che vede più alto e più largo e crede ci debbano essere mezzi termini. Verso i quali, se altri sia incredulo, non penso gli sia permesso con gelosa cura non tenere rivolto l'animo alla questione pericolosa.

Chi la agiti, ci è: e sarebbe colpa d'uomini amanti della patria non ci attendere.

Noi vediamo sorgere grandi e splendidi istituti sin qui in Roma, debbono esserne compiuti sei. Due di questi...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E buoni edifici.

Coppino. ... sorgono sopra un'area fabbricata di più che 7000 metri.

Sento che in una grande città, Napoli, si acquistarono a tale scopo terreni stupendamente situati: l'onorevole deputato che ieri portò una calda parola in favore dell'articolo 7, ricordava simili costruzioni o propositi nel suo paese. Ma non credo faccia bisogno ricordare istituzioni e città.

Avere in mano la educazione e l'istruzione della gioventù fu sempre una questione di primissima importanza.

A questo intanto con sagacia imitabile e con larghezza che noi dovrebbe commovere altrimenti,

ha rivolto gli sforzi suoi un partito il quale certamente non giura nelle idee e la fede del partito nazionale unitario.

Per trarre a sè le classi abbienti, e quelle che si dicono dirigenti, le famiglie elevate, innalza comodi, vasti, eleganti caseggiati. Esso sa, e sente il reale potere delle apparenze splendide, e sa scrutare per entro le pieghe del cuore umano.

Alle angustie della fortuna dei padri, provvede colla modestia delle piccole rette in altri modesti e borghesi istituti.

Rimanersi colle mani in mano davanti l'evidenza e l'acredine del fatto io credo che sarebbe colpa: il non cominciare a far qualche cosa, a significare l'animo del Governo, dovrebbe tornar di biasimo così a chi non fa, come a chi nega i mezzi di fare.

Certo non è costì tutto il rimedio. Non sarà uscire dalla porta ma sarà prendere il cappello per uscire. Sì, significa insomma questa intenzione, si comincia.

Questa qualche cosa, come è scritta nell'articolo 7, è molestia, è offesa, è esagerazione?

L'articolo sussidia i comuni i quali vogliono migliorare il loro istituto scolastico. La miglioria si estenda al fabbricarne uno nuovo, si estenda a restaurare l'antico, si estenda a congiungere il convitto, cosa capitale nelle necessità del nostro paese, è pur sempre pari alla somma che vi si domanda, sopra la quale non si arresta se non colui che sorpreso domanda a se stesso la ragione di rifiuto.

Giova ripetere che in quegli istituti convitti che non sono nè governativi, nè comunali, nè provinciali, vengono educati ben 40,000 alunni, la metà press' a poco degli studenti nelle scuole secondarie.

Occupatevi di questa enorme quantità di giovanetti ai quali le famiglie sono costrette a negare le cure del padre e della madre e di affidarli ad altri. Pensateci! Eh! sicuro; lo splendore del locale e la modestia della retta non sono questioni assolute in sè stesse, ma nella ragione della vita nostra; da una parte per le grandi famiglie, dall'altra parte per le famiglie obbligate a vivere misuratamente, sono questioni di somma importanza.

Molte volte a me è avvenuto (e credo che non sarà avvenuto a me soltanto) di sentir desiderio che la retta di un istituto fosse diminuita per poter togliere i miei figli da un altro istituto e collocarli in quello.

Del resto, la questione dei locali, o signori, perchè parrebbe così piccola oggi? L'anno passato, o

l'alt'anno, in questa Camera, eloquenti oratori, sollevando una questione d'igiene, si sono occupati dei locali scolastici. E che i locali scolastici nostri non rispondano ai bisogni, lo spiegherebbe *a priori* una cosa cioè che se la finanza pubblica non è ricca, si può dire che le finanze comunali e provinciali non siano in migliori condizioni: quindi la necessità di adattare le cose ai piccoli mezzi.

E su questa necessità manifesta, posso invocare la testimonianza dell'onorevole Martini.

Sopra un altro fatto richiamo l'attenzione della Camera. Negli istituti di istruzione secondaria, erano congiunte insieme le lezioni del mattino e della sera. Doveva nascere, quindi, stanchezza nei professori, costretti, i più fra essi, a far lezione per 4 o 5 ore continue, ma stanchezza maggiore nei ragazzi, che dovevano, in fretta e furia, sbocconcellare un poco di colazione, per andar a risentire un'altra lezione.

Ci parve cosa doverosa provvedere allo sconcio, e si prescrisse che l'insegnamento fosse ripartito in due parti, antimeridiana l'una e pomeridiana l'altra.

Allora uomini egregi, forse qualche membro del Parlamento, vennero a mostrarmi il disagio che ne nasceva. Nè a torto; poichè dovevano le famiglie due volte far accompagnare i ragazzi, e due volte andare a riprenderli. E questo era il meno, poichè (a cagione delle distanze che ci sono nelle vaste città) i ragazzi erano obbligati a tale e tanta perdita di tempo, che quell'intervallo che si voleva dare ad una onesta ricreazione, andava perduto pel viaggio.

Ho scritto ai diversi presidi; notai che molti Istituti privati tenevano congiunte le lezioni del mattino e della sera, ma nel lungo intervallo tra una lezione e l'altra offerivano comodo di svago e di lena alle giovani intelligenze: pensassero essi a propormi quel che, nel loro particolare Istituto, si poteva fare in quanto alla sorveglianza, affinchè fosse insieme provveduto al minore disturbo delle famiglie, alla salute dei fanciulli e al profitto degli studi, ecc.

Signori, poche risposte io ebbi; di maggiori ne riceverà l'onorevole mio successore; ma dalle poche avute risulta evidente che questo problema di grande interesse per le famiglie, e pei bambini, cogli attuali casamenti, non potrà essere sciolto.

Bene osservava l'onorevole Costantini, che la questione dei casamenti scolastici pare una questione materiale; ma è una questione d'ordine superiore, è di disciplina, è, direi, di educazione,

estetica senza dubbio. Pulito, o no, l'ambiente a linee buone o cattive, lungamente opera sull'individuo che vi dimora; e il deforme non si vede impunemente, per lungo tempo, senza che esso guasti il nostro modo di sentire. Viceversa accade pel bello.

Io finisco. E, finendo, ho il debito di tornar a ringraziare la Commissione; tanto più che, avendo accettato, direi così, *brevi manu* quel mio emendamento, o quella mia aggiunta, ha dato al ministro che di lì a poco doveva lasciare l'ufficio una prova di fiducia di cui sarò sempre grato alla maggioranza di essa.

Ringrazio, poi, il ministro per l'appoggio che ha portato a questo disegno di legge. La questione che io ho veduto in un modo (e desidero che la Camera la veda nel modo stesso), non so come sarà risolta.

Agli istituti classici io principalmente miravo, e vi miravo per quelle ragioni che non vengo qui a ripetere.

La Commissione ha voluto aggiungere le scuole normali.

Le scuole normali furono oggetto, come fu notato dall'onorevole Martini, delle cure diligenti del mio predecessore; ma un albero storto si raddrizza male.

La scuola normale attuale risponde alle nostre condizioni?

Nei abbiamo avuto la debolezza per vent'anni di non cercare che la scuola rispondesse alle progredite condizioni del nostro paese; essa come ancora è, attesta lo stato della coltura italiana nei primordi del regno.

Se la Camera accorderà la istituzione della scuola complementare femminile, voi, al domani, pochi giorni dopo, potrete fare una legge che definisca la vera scuola normale, non quella che dà le cognizioni elementari a chi non le possiede ancora, ma che insegna il modo come le medesime devono essere comunicate altrui.

L'emendamento dell'onorevole Costantini io lo intendo in questo senso, che toglie le difficoltà accennate dall'onorevole Arcoleo.

Difficoltà che possono sorgere nella mente di un uomo d'ingegno, ma che non resistono all'esame. L'obbligo di somministrare il casamento scolastico non pesa su tutti i comuni del regno: nel Veneto, e nel Napoletano ciò spetta alle provincie: e lo stesso si dica di alcuni licei della Toscana. Si aggiunga dunque, come propone l'onorevole Costantini, ai comuni la provincia e tutta la difficoltà cade.

Che se la Camera si accorderà col Senato nel-

Fapprovare la legge sull'istruzione secondaria, costò come ogni altro obbligo sarà pareggiato.

Ma nulla a quella futura discussione sia rimandato: si pensi che quella legge l'ho presentata nel 1878, e ripresentata varie volte in Senato, non fu votata che ora.

Codesta concessione torna utile allo stato presente delle cose, non pregiudica in nessuna maniera l'avvenire; quindi io spero che coloro i quali sono favorevoli all'articolo 7 vorranno anche accettare l'emendamento di cui ho discorso.

Un'ultima cosa: l'onorevole Papa ha proposto un emendamento il quale mi pare possa essere dalla Commissione accettato, siccome quello che risponde a quei criteri che la Commissione saviamente ha esposti nella relazione, e saviamente non ha introdotto nell'articolo di legge. E credo che convenga ammetterlo sebbene io sospetti che la Commissione a quest'ora sia pure convinta che le aggiunte non sono fortunate; avendo veduto respinto un articolo che la Camera nel 1878 reputava come una guarentigia contro il ministro.

Resta dunque intera la responsabilità del ministro: e mi piace; imperocchè confido che se questo disegno di legge avrà l'onore dei voti del Parlamento, l'onorevole Boselli l'attuerà in modo, che quelle speranze le quali stanno quasi latenti sotto la modesta forma dell'articolo 7 saranno totalmente mantenute coi fatti. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati stringono la mano all'oratore.*)

Presidente. Onorevole Martini, mi pare che le parole dell'onorevole Coppino non possano dar luogo ad un suo fatto personale.

Ella tuttavia accenni al suo fatto personale, ma non entri però in considerazioni estranee al medesimo.

Martini Ferdinando. È una cosa molto semplice; la dico in due parole.

Prima l'onorevole Coppino, che ringrazio delle parole cortesi che mi ha rivolto, volle pormi in contraddizione perchè io citai ieri un esempio, il quale avrebbe provato contro l'argomento da me sostenuto; poi l'onorevole Papa ha interpretato il pensiero mio in modo affatto diverso.

Dirò due sole parole per spiegare il mio pensiero rispetto a questi due oratori.

Ieri mi sono limitato ad invitare la Camera a considerare certi fatti che annunziavo, perchè è duro, a chi si occupa di quest'argomento, arrivare sempre a questa conclusione interrogativa: La società nostra, per certe peculiari sue condizioni, è incapace a dare altra educazione che non sia la ecclesiastica o la militare?

Ecco quello che io diceva e citavo, a questo pro-

posito, l'esempio della restaurazione che all'onorevole Coppino parve contraddire al mio assunto che era quello di provare due cose: l'una che lo Stato non deve, al di fuori degli studi, imporre un ordine di dottrine d'indole superiore perchè non acquista autorità, ma perde forza; l'altra, che i padri di famiglia, per quanto abbiano credenze proprie, ci pensano prima di infonderle nei propri figli.

Così, nello stato attuale delle cose, non trovo nulla di strano che uomini liberi da ogni credenza positiva, mandino i loro figli a scuole dove s'impartisca l'insegnamento religioso. Imperocchè, o signori, per quanto la scienza sia progressiva, essa si ferma innanzi alle porte dell'infinito e non le oltrepassa mai. Ed il padre di famiglia che ha a cuore l'avvenire del proprio figlio, quando non può in lui sostituire certezza a certezza, ci pensa, ripeto, prima di diffondere il dubbio nella sua mente.

Questo è un fatto; e mi basta di averlo rilevato.

L'onorevole Papa attribuiva a me queste parole: abbandonate la cura dei convitti agli ecclesiastici, lasciateli a loro, poichè noi non ne siamo capaci; io credo, onorevole Papa, di non aver dato consigli così sciagurati.

Io invece ho detto questo (e con ciò rispondo anche all'onorevole Coppino che diceva perchè gridate contro lo Stato?): a mio avviso, lo Stato non ha normalmente che due uffici rispetto all'insegnamento; esso cioè pone le mani ai due punti estremi della linea, interviene là dove si danno i primi strumenti per lo acquisto del sapere, cioè nella istruzione elementare, ed in alto nelle alte regioni scientifiche dove si lavora per il progresso di tutta quanta la civiltà universale. Questi sono, secondo me, nel caso normale, gli uffici dello Stato rispetto alla istruzione.

Ma in Italia la cosa è diversa e non occorre che la ripeta perchè l'ho detta ieri e già ne abbiamo abbastanza discusso.

Presidente. Si attenga al fatto personale.

Martini Ferdinando. Non dico altro che due parole, ed ho finito.

Il mio concetto è questo: pensate all'insegnamento popolare prima che all'insegnamento secondario. E badate che tanto è lontano da me il concetto che l'onorevole Papa mi attribuiva che se, con questi sussidii si migliorassero i locali, che le provincie ed i comuni sono obbligati a fornire oggi per gl'istituti già esistenti, sarei disposto ad accettare l'articolo 7. Ma siccome reputo il comune pessimo educatore, ed auguro presto al-

l'Italia il giorno in cui lo Stato possa avocare a sè la istruzione elementare, così dichiaro di rigettare l'articolo 7, se con esso si intendesse di fornire ai comuni i mezzi per fondare istituti di istruzione secondaria. Ecco quale era il mio concetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Questo articolo settimo a me pare che abbia avuto l'onore di una discussione molto più larga di quella che meritava. E, come suole nelle varie discussioni, le obiezioni proprie che andavano fatte all'articolo si sono disperse. Queste obiezioni sono, a parer mio, di due ordini. Per quanto l'istruzione pubblica sia cosa di grande interesse, pure, riguardo alla spesa, è anch'essa subordinata alla questione delle finanze dello Stato; talchè mi pare che mentre le nostre Commissioni rifiutano, nei loro Gabinetti, al Governo le imposte perchè troppo gravose, noi qui nella Camera continuando a votare spese, facciamo cosa non seria dinanzi al paese. Questa era la prima obiezione sopra la quale bisognava insistere.

Bisogna guardare poi alla spesa di cui voi aggravate i comuni, alle lire 50,000 di cui aggravate lo Stato, e considerare che tutta questa spesa aumenta ogni anno, e di quanto sarà cresciuta alla fine dei dieci anni.

E vi par egli che le finanze dei comuni, e le finanze dello Stato possano, in questo frattempo, avere ristori e rinfranchi che loro permettano queste nuove spese? Io dico di no, e dico che per quanto sia grande l'interesse, ed ammetto ciò all'onorevole Coppino, che alcuni dei nostri edifici scolastici siano in condizioni migliori, vi ha però un interesse più grande che è quello dello Stato.

Noi, così per le spese piccole, come per le grosse, è ora che facciamo sosta, od altrimenti, se non vuole far sosta, si dica almeno dove devono i contribuenti cercare il danaro, e trovarlo per sovvenire a tutte quante le varie aspirazioni che sorgono nella mente di ciascun deputato, o ministro.

È questa l'altra obiezione sopra la quale bisognava soprattutto insistere, e la quale non so come sia sfuggita all'onorevole Coppino così pratico dell'amministrazione, e all'onorevole Boselli che diventerà certo in breve, così pratico dell'amministrazione come il suo predecessore.

Ora guardate la differenza grande che c'è tra i primi sei articoli della nostra legge, ed il settimo; i primi sei articoli si riferiscono ad un istituto scolastico che dalla legge ha perfettamente determinato il suo carattere e le funzioni sue; in-

vece l'articolo 7 tratta di istituti scolastici vari nella forma, e rispetto ad alcuni, come i convitti, la legge non determina punto in qual luogo debbano essere, e rispetto agli altri, come ginnasi e licei, la legge determina veramente, nelle varie parti dello Stato, i luoghi dove debbono essere, e determina quale sia l'ente che deve sottostare alla spesa.

Ora, quando voi avete proposto alla Camera, con leggi anteriori e con questa, che si venisse in aiuto ai comuni per i loro edifici scolastici, avete detto cosa che venne intesa da tutti, e lo prova il fatto che, intorno a questo articolo 7 che riguarda una cosa così semplice come quella delle scuole elementari, è nata una discussione su tutto quanto l'organismo nostro scolastico, sul valore di tutte le parti di questo organismo, le sue varietà e su tante altre questioni, le quali avete veduto dibattere contro ogni vostra e contro ogni mia aspettativa.

E la causa di questa lunga discussione è stata l'imperfetta dizione dell'articolo 7 che diede origine ad alcuni emendamenti, proposti da varie parti della Camera.

Quale è il significato di questo articolo?

Noi abbiamo due ordini, o tre se volete, di istituti scolastici, rispetto all'insegnamento classico e rispetto all'insegnamento tecnico. Abbiamo istituti i quali la legge vuole che esistano e dice dove debbano esistere; ed abbiamo istituti i quali dipendono dalla libera volontà dei comuni, delle provincie e degli enti locali.

A quali di questi ordini di istituti voi proponete di accordare un sussidio?

Ai primi soli, cioè a dire a quelli che esistono dove debbono esistere per via di legge?

Ai secondi, cioè a quelli che i comuni, le provincie o gli enti locali fanno di loro volontà esistere?

Dal bel discorso dell'onorevole Martini parrebbe che voi voleste accordare il sussidio a tutti; mentre, dal bel discorso dell'onorevole Arcoleo, parrebbe che voi aveste difficoltà, nella condizione attuale delle cose, ad accordarlo anche agli istituti che esistono dove sono perchè approvati per legge.

Bisogna dunque chiarire questo punto nel vostro articolo, e chiarirlo bene.

Ad ogni modo qualunque delle risoluzioni che voi prenderete, sarà, nello stato attuale della vostra legislazione, fallace.

Se voi prendete la risoluzione di dare il sussidio solo agli istituti che esistono per legge, voi sparerete ancora la spesa per l'istruzione se-

condaria, e ciò facendo diminuirte la forza morale, che ha il disegno di legge sull'ordinamento dell'insegnamento secondario, per essere votato dalla Camera.

Bisogna avere il coraggio, quando si è legislatori, di aspettare che una condizione legittima, che una condizione legale si riveli, anche per portare un qualche beneficio; perchè, senza che questa condizione legale si sia prodotta, si aggravano talvolta le condizioni stesse che si vorrebbero correggere.

Se voi poi volete accordare i sussidi a tutti quegli istituti che esistono e che esisteranno per volontà dei comuni, vi domando: qual'è la norma che avete nella legislazione attuale, o che proponete, con questa legge, al Governo, perchè consenta o non consenta a questi desideri dei comuni? Qual'è la remora che opponete al comune, se questo bisogno oltrepassi il bisogno dell'istruzione? giacchè noi, nel Ministero della istruzione, siamo sempre rimasti nella categoria della quantità. C'è parso di far qualche cosa di più, quando abbiamo creato una scuola di più; creando molte volte una scuola di più, dove i mezzi necessari a che questa scuola prosperasse mancavano; e quindi invece di far qualcheda di più, si è fatto qualcheda di meno.

Non si possono creare ginnasi, licei e convitti dappertutto. Bisogna che lo Stato abbia una regola. Se anche volesse lasciar liberi i comuni a crearli, non può stuzzicarli a crearli essi questi convitti, ginnasi o scuole tecniche. Non può stuzzicarli esso soprattutto, quando lo Stato ha una legge che dice: che nessun comune può creare scuole secondarie, se non ha del tutto provveduto alle scuole primarie. Questo è dunque un impedimento a che il ministro della pubblica istruzione accordi il sussidio.

Conoscete voi dei comuni del regno, nei quali la spesa dell'istruzione primaria sia tanta quanta dovrebbe essere, o raggiunga, almeno, la metà di quello, che dovrebbe essere?

Non li conosco io questi comuni.

Oppure, dimando, quanti sono i comuni, che, senza avere adempiuto alle disposizioni di legge, creano scuole secondarie di qualunque genere?

Voi create un incentivo a danno delle classi popolari ed a danno altresì delle classi borghesi; perocchè, se voi moltiplicate le scuole di soverchio, di queste scuole secondarie che devono andare soprattutto a beneficio delle classi borghesi, chi ne pagherà le spese?

Queste scuole daranno a quelle classi un beneficio materiale, ma non daranno loro un bene-

ficio morale corrispondente alla spesa; dappoichè non si è in grado di avere professori buoni dappertutto, non si è in grado di avere una scuola abbastanza perequata perchè nella scuola nasca la gara che crea la vita reale e feconda della scuola stessa.

L'onorevole Papa vi propone di accordare i sussidi purchè questi istituti siano governativi o pareggiati ai medesimi.

Ma che cosa vuol dire, rispetto ai convitti, l'emendamento dell'onorevole Papa?

I convitti o sono nazionali e la spesa è fatta o dal Governo o dalle sostanze proprie di essi; o sono comunali, e di convitti comunali pareggiati a quelli governativi la legge non ne conosce.

Dunque i convitti dei quali parlava l'onorevole Coppino e quelli aggiunti dall'onorevole Papa, non potrebbero ottenere il sussidio.

Ma, quale è, o signori, il vero scopo di questo articolo 7? Non mi sarei mai aspettato che l'articolo 7 fosse stato pensato come uno strumento di guerra contro il clericalismo.

Cavalletto. Ma che guerra! difesa.

Bonghi. Io una cosa temo del clericalismo, ed è che non faccia perdere i lumi a noi. (*Si ride*).

Il concetto dunque pare questo. Voi, accordando un sussidio ai comuni, volete spiarli a costruire fabbricati scolastici, a creare convitti, a fare licei, ginnasi, scuole tecniche, e sperate, a questa maniera, di sottrarre gli scolari agli Istituti ecclesiastici, i quali si trovano in quelle stesse città nelle quali codesti comuni istituirebbero convitti, ginnasi, licei o scuole tecniche.

Ora quale è il danno principale di codesti Istituti ecclesiastici attuali, così moltiplicati, come l'onorevole Coppino ha provato dalla statistica che vi ha letto? Il danno principale, signori, non è che possano ispirare ai giovani principii più o meno contrari al regno italiano o alla patria.

La storia del mondo prova che anche quando le scuole si danno questa pena, basta la primaria della società per dissipare tutto il loro lavoro. Il vero danno di questi Istituti clericali, è che impartiscono una pessima, una povera istruzione, appunto perchè sono tanti, ed essendo tanti mancano dei mezzi per darla buona.

Costantini. È una ragione di più per ucciderli.

Bonghi. Dirò in breve che il mezzo per ucciderli non è questo.

Io amo poco di parlare contro i clericali, ma amo di farlo, e vedo che, nell'ultimo decennio, l'amministrazione della pubblica istruzione ha aiutato codesti Istituti a moltiplicarsi essendo stata molto più indulgente di quello che avrebbe

dovuto, nell'accordare le patenti ai loro professori. Ma lasciamo stare questa cosa.

Diceva dunque che quegli Istituti clericali sono troppi e perciò sono cattivi. E voi, aumentando il numero dei vostri Istituti, credete di far migliore l'istruzione? V'ingannate. Non vi potete reggere voi; non vi può reggere il paese. Non vi potete reggere voi, perchè manca il danaro: non vi può reggere il paese, perchè mancano i maestri. Il mezzo per uccidere quegli Istituti clericali, invece è un'altro e molto semplice, e vi si è detto da gran tempo. Perchè sono tanti quegli Istituti ecclesiastici? Perchè tante sono le diocesi. Ora se lo Stato può credere di non aver diritto a sopprimere le diocesi, avrebbe tuttavia il diritto di sopprimere i seminari, poichè basta togliere ad essi il carattere di enti morali. Facendo questo, non si gioverebbe soltanto all'istruzione laica nel regno, ma altresì all'istruzione ecclesiastica, e l'istruzione ecclesiastica buona non è di minore interesse di quel che sia, un'istruzione laica buona.

Non sono queste pillolette, le quali producono mali opposti, mali collaterali a quelli che volete levar via, che possano riuscire al fine che vi proponete con quest'articolo.

Il sentimento, i mezzi devono essere ben diretti e lo scopo chiaro, efficace. Invece, se voi avete inteso che il sussidio debba esser dato a tutti quanti i Comuni i quali vogliono istituire un convitto, un ginnasio, un liceo, se voi, dico, avete inteso questo con l'articolo 7, non farete altro, ne prendo scommessa con chi lo voglia, che aiutare, spingere a creare tanti cattivi istituti laici quanti sono i cattivi istituti ecclesiastici. E poi avrete la vergogna, per giunta, che gl'istituti ecclesiastici cattivi come i vostri laici, saranno frequentati di più.

Io conosco dei padri di famiglia, che mangerebbero due preti a colazione e quattro a cena, i quali mandano i loro figliuoli agli istituti ecclesiastici, ed ho combattuto e combatto questa tendenza, la quale, in parte, è falsa, ma che deriva da una credenza radicatissima nel paese la quale noi non facciamo niente per dissipare, la credenza cioè che l'istituzione laica, come è data dallo Stato, sia in contraddizione con la coscienza religiosa e morale del paese. Adunque, se voi andate per questa via, creereτε certo altri istituti laici, ma li creereτε cattivi, e siccome la frequenza agli istituti ecclesiastici dipende dalla morale, come vi diceva, la frequenza degli istituti ecclesiastici non cesserà soltanto perchè voi avrete posto loro dicontra l'istituto laico.

Signori, quest'articolo, o lo consideriate in sè

medesimo, o rispetto agli effetti lontani che volete produrre, è perfettamente vano, assolutamente vano.

Una moltiplicazione, alla cieca, di istituti scolastici non può essere che dannosa in tutto, o per tutto; se poi la considerate, per l'effetto prossimo e speciale, del miglioramento degli edifici scolastici, certo avrebbe un effetto buono, ma un effetto che voi, nello stato attuale delle nostre finanze e della nostra legislazione, non potete raggiungere.

Sicchè io credo che il miglior partito che potreste prendere, e a cui il ministro passato e il ministro presente si dovrebbero acconciare, e che la Commissione dovrebbe consentire, fosse quello di sospendere la votazione di quest'articolo, di rimandarlo alla Commissione che studia il progetto di riordinamento dell'istruzione secondaria, e lasciare ad essa di farlo rivivere, o di seppellirlo. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. Finora hanno parlato gli specialisti, i tecnici dell'istruzione: ora permettete a me, deputato spicciolo, di dire qualche parola. Avrà il valore del giudizio di un giurato di fronte a quello di un magistrato, ma qualche volta giova anche considerare la questione da molti aspetti e non soltanto da uno.

Guardiamo, prima di tutto, di che si tratta.

Si è parlato molto di spesa: chi ha parlato di 50,000 lire all'anno, chi di più, ma non si è mai definito bene che spesa è che si tratta di votare con l'articolo 7. Ora non sarà male, qualunque decisione si voglia prendere in argomento, di sapere di che cosa si tratta.

Durante dieci anni lo Stato può, per 50,000 lire ogni anno, prendere nuovi impegni, di cui ciascuno ha la durata di un trentennio, per pagare la differenza nel frutto dei mutui alla Cassa dei depositi e prestiti; ossia il prim'anno saranno 50,000 lire di nuova spesa ordinaria; il secondo anno 100,000, cioè i 50 dell'anno primo, più nuovi 50,000; il terzo sono 150,000, e così di seguito per un decennio, con un crescendo di 50,000 all'anno. Onde tra dieci anni saremo giunti alla somma di lire 500,000 di nuova spesa ordinaria che lo Stato iscriverà ogni anno nel suo bilancio per aiutare i comuni nella costruzione di scuole secondarie.

Questa spesa annua di mezzo milione durerà normale per un altro ventennio, per poi tornare a diminuire gradatamente per altri nove anni; ammenochè la legge fosse ancora prorogata, come

è stata prorogata l'altra dell'istruzione obbligatoria; nel qual caso l'obbligo annuo per lo Stato si manterrebbe di 500,000 lire.

Qui, signori, non si tratta di una somma annua di sussidi per 50,000 lire, dati una volta tanto, ma di nuovi impegni trentennari che lo Stato deve prendere ogni anno con una progressione annua di 50,000 lire; onde la somma è decupla di quel che non sembri a prima vista. Ogni anno lo Stato s'impegna per una nuova somma complessiva di 1,500,000, ripartita in 30 anni. Onde complessivamente si tratta della somma di 15 milioni da sborsarsi dallo Stato in altrettante rate, ripartite in 39 anni.

Negli articoli precedenti, dove si tratta degli edifici per l'istruzione elementare, essendo la cifra del limite annuo, pei nuovi impegni, di 80,000 lire invece che di 50,000, abbiamo votato 24 milioni, da pagarsi dallo Stato, effettivamente, in tante rate entro 39 anni.

Come vedete, si tratta di cifre di spesa abbastanza serie, che vanno considerate con una certa ponderazione.

E qui dirò, in primo luogo, che sono stato non poco impressionato dalla osservazione fatta dall'onorevole Arcoleo, sul modo con cui questa proposta è venuta dinanzi alla Camera. L'onorevole Coppino, predecessore dell'attuale ministro della istruzione, presentò un disegno di proroga della legge del 1878, relativa alla istruzione obbligatoria. E difatti il titolo della legge è rimasto sempre tale: di proroga. Posteriormente presentò alla Commissione (non alla Camera), un articolo in cui non si trattava più d'istruzione obbligatoria, ma d'istruzione secondaria. Ora, non mi pare che ciò sia pienamente corretto.

È stato fatto altre volte; ma più volte ho sentito l'onorevole Boselli, prima che fosse ministro, deplorar con altri questo sistema: d'introdurre in una legge articoli riguardanti un argomento diverso. Difatti, così si viola, in certo modo, il diritto della Camera, di esaminare le proposte negli Uffici; di nominare Commissioni apposite; ecc., ecc. E che l'argomento dell'articolo 7 sia nuovo, sia diverso da quello del resto della legge, non mi pare dubbio.

L'onorevole Coppino ci dice che si tratta sempre di casamenti scolastici, ma per chi giudichi come me, col grosso buonsenso, la differenza tra le due materie risulta evidente.

Nel primo caso si tratta di chiedere una proroga della legge esistente a favore dell'istruzione elementare obbligatoria che riguarda tutti i comuni; nel secondo, invece, si tratta di nuovi sus-

sidi da darsi ad alcuni comuni, i comuni maggiori per la istruzione secondaria che non è obbligatoria. Sarà forse anche questa una disposizione ottima (questo è da discutersi); ma non si tratta della stessa cosa. La istruzione secondaria riguarda tutt'altro interesse, tutta un'altra classe di persone; riguarda alcuni comuni soltanto, e non i comuni più piccoli, i quali specialmente noi prendiamo di mira nel sussidiare l'istruzione obbligatoria.

L'onorevole Coppino diceva: ma voi avete nel primo articolo lasciato passare gli asili. Ora, prima di tutto, è chiaro che, in quanto agli asili, si tratta di un argomento molto più affine a quello della istruzione elementare, ed, in secondo luogo, se si è fatta un'eccezione per una cifra inferiore, non è un argomento per farne ora una seconda, raddoppiando la spesa. Sarà stata una svista; forse la Camera non si è accorta che si estendevano le disposizioni della legge che si voleva prorogare, e ciò perchè gli asili erano riuniti insieme alle scuole elementari nel primo articolo; mentre la Commissione ha saviamente fatto un articolo apposito per i locali dell'istruzione secondaria, che nell'emendamento ministeriale erano confusi insieme cogli altri.

Si è parlato molto in questi giorni, della questione finanziaria, della necessità di far economie, dei freni da mettere alle maggiori spese, delle difficoltà di trovare nuove imposte. Abbiamo sentito come le nostre Commissioni stiano lesinando sulle spese, o stillandosi il cervello alla ricerca di nuove torture da applicarsi ai contribuenti per spremere qualche soldo di più. La Commissione del bilancio lotta coi ministri capitolo per capitolo, e finora con qualche successo, cercando penosamente di opporsi alla piena degli aumenti di spesa per gli organici; e in questo momento mentre discutiamo sta in altra sala combattendo col guardasigilli contro un aumento di 400,000 lire per i sessennii da darsi ai magistrati.

Signori miei, le economie sono molto difficili a farsi, ed è anche molto difficile di frenare le maggiori spese che sono spesso conseguenza di leggi già prima votate, o vengono reclamate in nome della giustizia e della parità di trattamento tra gl'impiegati dei diversi dicasteri.

Procediamo quindi, per carità, coi piedi di piombo, nel dare la stura a una nuova fonte di spese.

Quando per provvedere ai bisogni del bilancio si aumenta il prezzo del pane (e qui non si tratta, o signori miei, di frasi rettoriche, ma di dazi e di aumenti effettivi), quando si è costretti a tor-

nare sopra leggi di sgravio votate un anno o due fa, reimponendo i decimi sulla fondiaria; bisogna andare a rilento nell'ammettere nuove spese, e prima di votare un aumento di 500,000 lire annue nel bilancio ordinario, bisogna essersi resa ben ragione e dell'utilità della spesa, e del come questa somma verrà impiegata effettivamente.

Io non dico che la questione della spesa sia la sola da considerarsi: noi non siamo certo qui soltanto per negare le spese, bensì per sindacarle.

Ma il modo in cui è stata proposta e in cui viene avanti alla Camera questa questione, con un articolo isolato, e distinta da tutto l'argomento dell'istruzione secondaria, non ci affida abbastanza sull'utilità del nuovo carico che mettiamo sul bilancio dello Stato.

E si noti che non si tratta soltanto della nuova spesa per lo Stato; perchè noi con l'articolo 7 spingiamo i comuni a fare altre spese anche più forti, a contrar prestiti per un capitale di 18 o 20 milioni per lo meno, e a spendere altri 15 o 18 milioni di frutti.

Ora, quando vengono ogni giorno dinanzi a noi leggi per frenare l'eccedenza della sovrimposta; quando vediamo i comuni lottare per centesimi, e stentare a far fronte alle spese obbligatorie; quando, nelle leggi nuove sui tributi locali, vediamo quali difficoltà si incontra nel trovare nuovi cespiti, possiamo noi leggermente incitare i Corpi locali a questa nuova gara di spese?

Poichè sappiamo bene come vanno le cose; noi, con quest'articolo, apriremo una gara fra i diversi comuni che hanno scuole secondarie, per partecipare al beneficio concesso dalla legge.

Mi direte che tutto questo si fa pure coi primi articoli della legge per le scuole elementari.

Ma prima di tutto ciò fu già fatto nel passato decennio per molti comuni, e diventa una questione di equità farlo anche per quelli che sono rimasti indietro. Inoltre noi abbiamo subordinato l'esercizio dei diritti politici all'istruzione obbligatoria; il cittadino, per essere elettore, deve saper leggere e scrivere. Lo Stato ha dunque un dovere assoluto di fornirgli i mezzi necessari perchè possa acquistare l'istruzione voluta; e quando ci troviamo di fronte a comuni che sono nella impossibilità di provvedere sufficientemente a ciò, lo Stato ha il dovere assoluto di sovvenirli.

La cosa è dunque molto diversa per l'istruzione elementare che non per l'istruzione secondaria.

Eppure, lo ripeto, tutte queste ragioni di spesa non varrebbero, se fosse veramente provata la

grande utilità della proposta e l'urgenza di attuarla.

Ma domando: è questa la sede in cui si possa esaminare e trattare tutta la questione?

Noi sappiamo che c'è una Commissione della Camera, la quale sta discutendo tutta la questione dell'istruzione secondaria classica; e l'onorevole Coppino ci ha dichiarato appunto che egli restringeva il disposto dell'articolo 7 all'istruzione classica.

Ebbene non è quella la sede opportuna, per esaminare quali debbano essere gli istituti a cui vogliamo che lo Stato accordi il suo sussidio? quali ordinamenti consideriamo necessari per giustificare il contributo dello Stato? e a quali istituti invece si debba negare? Se noi restringessimo il numero di essi, se ne riconoscessimo l'utilità in alcuni luoghi ed in altri no, non vi sarebbe oggi ragione di dare genericamente a tutti un sussidio, prendendo impegni che dureranno per un triennio. Come possiamo noi dunque decidere oggi la questione?

Con l'altra legge noi definiremo gli obblighi rispettivi dello Stato, delle provincie e dei comuni; nel progetto già esaminato dal Senato c'è questo riparto d'obblighi.

L'onorevole Coppino ha dichiarato che accetterebbe l'emendamento dell'onorevole Costantini che aggiunge le provincie ai comuni, e ciò per un sentimento di equità, perchè in alcune regioni d'Italia, per esempio nel Napoletano, oggi sono le provincie e non i comuni che debbono fornire i locali.

Ora io domando: visti gli articoli della legge proposta sull'istruzione secondaria che impone l'obbligo dei locali ai soli comuni, se domani una provincia del Napoletano contrarrà un mutuo ai termini dell'articolo 7 che ora discutiamo, chi sarà poi, quando quella legge si attuerà, responsabile verso la Cassa dei depositi e prestiti, per le rate di frutto e di ammortamento, il comune o la provincia?

Se sarà tenuta a pagare la provincia, ciò costituirà un peso ingiusto di fronte alle altre parti d'Italia per tutti gli altri comuni della stessa provincia che devono contribuire per trent'anni alla spesa pel ginnasio o pel liceo; e se invece dovesse pagare il comune, come potete voi impegnarlo per volontà della provincia in cui concorrono i rappresentanti di altri comuni, quando la rappresentanza del comune stesso che costituirà l'unico debitore, non ha deliberato nulla?

Vedete che sorgono tante questioni. Prendo un altro esempio.

All'articolo 11 della legge proposta sull'istruzione secondaria, si è previsto il caso che non essendovi un sufficiente numero di scolari, nelle diverse classi, si debba dopo un triennio sopprimere il contributo governativo alle scuole secondarie, lasciando libero il comune e la provincia di supplirvi per conto loro; e qualora essi non intendano farlo si potrà convertire una parte del contributo in sussidi ai giovani.

Orbene, come vorreste impegnare lo Stato in contributi per edifici scolastici, senza sapere se essi sorgeranno in condizioni tali, che dopo un triennio non debbano essere per disposto di legge soppressi?

Tutte queste sono questioni importanti che debbono essere esaminate o delle quali non possiamo occuparci oggi, a meno che non vogliamo metterci ora a discutere tutto quanto il vasto argomento dell'istruzione secondaria. Per queste considerazioni ho proposto un ordine del giorno così concepito:

« La Camera rinvia al disegno di legge pel riordinamento della istruzione classica ogni deliberazione intorno ai contributi dello Stato per la costruzione di edifici destinati all'istruzione secondaria. »

Quod differtur non aufertur, ed in questo modo noi, senza punto pregiudicar la questione, potremo rimandare ogni deliberazione che lo Stato crederà di prendere, in vista, se volete, anche dei pericoli della concorrenza clericale, alla discussione del disegno di legge sulla istruzione secondaria. Allora vedremo bene se la spesa che si vorrebbe oggi fare convenga meglio impiegarla per i locali che non per il personale o per altro titolo; là vedremo se il favore crescente dei padri di famiglia per gl'istituti diretti da ecclesiastici, dipenda da una quistione di locali, anzichè di sorveglianza, di disciplina e di educazione.

I locali, a parer mio, c'entrano per ben poco. Vedo, per esempio, la Toscana dove i locali dei licei sono tutti governativi e assai buoni. Ora non c'è parte d'Italia dove gli istituti diretti da ecclesiastici prosperino più che in Toscana. Dunque per lo meno in quella regione la questione dei locali non c'entra per nulla.

Rimandando la discussione voi potrete anche studiare i veri modi di garantirvi, perchè se provvedete ora ai locali, chi vi dice che la provincia od il comune non tengano nei loro istituti o nei convitti insegnanti ecclesiastici? E allora che risultati avrete ottenuti? Perciò io mi rivolgo all'onorevole Boselli per dirgli: capisco che Lei

non potesse per un sentimento di delicatezza rifiutare un articolo presentato *brevi manu* dal suo predecessore alla Commissione, e da questa già accettato; ma oggi, mentre non s'intende pregiudicare il merito della proposta, io non vedo perchè il ministro dovrebbe opporsi a chi come amico prega lo di accettare il rinvio della questione alla sua sede più opportuna, a quando si tratterà del riordinamento dell'istruzione secondaria ed egli ci potrà manifestare tutti i suoi concetti sul vasto problema.

Io in questo non trovo nulla di contrario a lui. Creda anzi, onorevole Boselli, che se Ella accetta il rinvio della questione, non piega dinanzi ad una opposizione e di fronte ad avversari, ma cede alle preghiere di amici.

L'onorevole Coppino dice: ma a che serve differire? Si è favorevoli, o no. Onorevole Coppino, altro è votare una spesa coordinandola ad una riforma, e con le debite garanzie sull'uso che ne verrà fatto, altro è votare una somma di 15 milioni alla cieca e quasi di sorpresa.

Nessuno più di me è nemico dell'istruzione clericale; per non esserlo dovrei rinunciare a tutte le mie opinioni, a tutta la mia educazione; ma non lasciamo, o signori, che della questione clericale chiunque si serva come di un panno rosso da far sventolare dinanzi al toro per spossarne le forze in cornate a vuoto e in vani sforzi per colpire l'avversario. Guardiamolo in faccia questo nemico, con calma, contandone le forze; e combattiamolo virilmente, ma con ordine e con chiara coscienza di tutto quello che facciamo.

L'onorevole Coppino rispondendo all'onorevole Arcolesio osservava che non si possono sempre fare le grandi riforme di pianta, e che bisogna procedere passo a passo.

Sono in ciò d'accordo con lui; ma il procedere gradatamente non implica che dobbiamo far tutto disordinatamente; e con quest'articolo 7 noi metteremo il carro innanzi ai buoi, votando una forte spesa per edifici scolastici prima di determinare quali scuole vogliamo e dove le vogliamo.

E qui conchiudo. Io prego il ministro di accettare la mia sospensiva, che non ha alcun significato di rifiuto della proposta, ma che la vorrebbe coordinare ad una riforma più larga; credo che così facendo egli giovi alla stessa causa che sostiene, e ad assicurare la sorte della intera legge, perchè è indubitato che siamo in parecchi collegi, che con questa aggiunta, voteremo contro l'intera legge, benchè con nostro dispiacere; mentre senza quest'articolo 7 voteremo a favore. Onde, per volere semplicemente anticipare una cosa che può essere

meglio fatta ed assicurata di qui a poco, non mette il conto di mettere in pericolo anche la proroga delle disposizioni che vanno a beneficio dell'istruzione elementare.

Presidente. Spetterebbe di parlare all'onorevole Bonfadini, al quale osservo che ha già parlato.

Bonfadini. Rinuncio a parlare.

Presidente. Onorevole Bonardi, spetta a Lei a parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Bonardi. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Bonardi. Ho chiesto di parlare contro la chiusura per fare una semplice dichiarazione.

Siccome io ebbi l'onore di trattare nella discussione generale questa questione dell'articolo 7, debbo dichiarare che se in seguito non ho ripreso a parlare non è già perchè sia stato persuaso dalle ragioni addotte dai miei contraddittori, ma perchè altri, meglio di me e con maggior competenza, hanno svolto e sostenuto le mie idee.

Io spero per conseguenza che la Camera vorrà dare il suo voto favorevole a quest'articolo di legge. Se così non fosse, non invidierei certo la vittoria degli avversari.

Non potrei fare a meno però di osservare che quando si presentano alla Camera proposte di spese considerevolissime per il bilancio della guerra o per quello della marina, queste proposte in una sola seduta e senza discussione vengono tosto approvate... *(Interruzioni e rumori a destra).*

Presidente. Ella non parla contro la chiusura.

Bonardi... mentre quando si tratta di una piccola spesa per l'istruzione pubblica sorgono d'ogni parte i dubbii, le incertezze, le opposizioni.

Ebbene, questo fatto potrebbe giustificare il sospetto che l'interesse per l'educazione nazionale vi stia più sulle labbra che nel cuore! *(Bravo! Bene! a sinistra — Rumori e proteste a destra).*

Presidente. Pongo dunque a partito la chiusura della discussione, riservando, s'intende, la facoltà di parlare all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro.

Chi è d'avviso che si debba chiudere la discussione è pregato d'alzarsi.

(La chiusura della discussione è approvata).

Onorevole relatore, prima di concederle la facoltà di parlare, debbo farle osservare che vi sono due

proposte depressive dell'articolo, cioè quelle degli onorevoli Arcoleo e Martini; poi c'è una proposta di rinvio che è quella degli onorevoli Sennino e Sallandra, ed infine vi sono due proposte che modificano l'articolo, che sono quelle degli onorevoli Costantini e Papa. La invito dunque ad esprimere l'avviso della Commissione su tutte queste proposte.

Finocchiaro Aprile, relatore. La Camera è impaziente di venire ad una conclusione, ed ha lo stesso desiderio il relatore della Commissione. Io non la tratterò quindi che pochi momenti.

La discussione di questo articolo 7 è stata molto più lunga di quello che poteva prevedersi; e mi permettano gli onorevoli colleghi di constatarlo, essa non si è fermata alle disposizioni contenute nell'articolo 7, ma si è elevata, allo esame dei più alti problemi dell'educazione e dell'ordinamento scolastico.

L'ora ed il tempo non mi consentono di seguire gli argomenti svolti, e di rispondere largamente, come il tema richiede, a molte delle cose dette.

Alle opposizioni fatte in varia forma contro l'articolo 7, specialmente dagli onorevoli Martini e Arcoleo, ha già in gran parte risposto l'onorevole Coppino sostenendo l'articolo da noi proposto.

L'onorevole Coppino ha colla sua calma ed efficace parola combattuto vittoriosamente le obiezioni fatte alla legge, e dimostrato all'evidenza che lo Stato ha il dovere di far qualche cosa per migliorare la condizione delle scuole secondarie e dei convitti, rafforzando l'educazione civile di fronte agli sforzi continui degli avversari delle patrie istituzioni; ed ha provato la utilità della proposta e il sicuro vantaggio che ne deriverà.

Io posso pertanto fare a meno di rilevare molti degli argomenti, sui quali si sono fondati coloro che la nostra proposta han combattuto.

Non posso però astenermi dal respingere recisamente la proposta di rinvio.

Essa è motivata in modo da far vedere che non il rinvio, ma il rigetto dell'articolo sia lo scopo al quale si mira.

Infatti si chiede il rinvio, perchè trovasi innanzi alla Camera un disegno di legge, pel riordinamento della istruzione secondaria classica; reputandosi opportuno che la disposizione dell'articolo 7, trovi posto in quest'altro disegno di legge piuttosto che in quello che ora discutiamo.

L'argomento non ha base logica. Anzitutto vi è una contraddizione. La Camera votò, senza opposizioni, l'articolo 1 che estende la legge agli asili infantili. Eppure, come per l'istruzione secondaria classica, anche per gli asili vi è un pro-

getto del Governo allo studio. Anzi per gli asili si tratta di determinare fino a qual punto debbano dipendere dal Ministero della pubblica istruzione senza che cessino, come Opere pie, dall'essere sottoposti al Ministero dell'interno. L'obiezione sarebbe stata quindi più opportuna e più ragionevole per gli asili, e non fu fatta. Perchè deve essere posta per le scuole secondarie solamente?

Vi è poi da notare che il disegno di legge sulla istruzione secondaria classica non è pregiudicato in nessun modo dall'articolo 7, il quale potrà avere la sua applicazione alle diverse soluzioni che, con quel disegno di legge, possono essere date all'ordinamento dell'istruzione secondaria. Esso mira all'unificazione delle diverse leggi vigenti sulla materia nelle varie parti del regno; distribuisce il servizio scolastico in tutto il regno con criteri uniformi; regola il numero degli istituti, l'onere pel mantenimento degli stessi, gli stipendi, il materiale scientifico o non scientifico, ecc. Ma, secondo la proposta del Governo l'obbligo di provvedere i locali è sempre dei comuni e delle provincie. Ebbene, l'articolo 7 della presente legge non fa che determinare il concorso dello Stato in favore dei comuni e delle provincie pei casamenti, quando gli enti locali possano trovarsi in condizioni di aver bisogno dell'aiuto del Governo.

Non vi è quindi alcun contrasto fra le due leggi; anzi questa è un complemento necessario di quella, e ne renderà più facile l'attuazione. La legge sul riordinamento dell'istruzione classica troverà nella disposizione dell'articolo 7 un aiuto non lieve; perocchè col riordinamento istesso, unificando le leggi scolastiche, così diverse in atto nelle varie parti del regno, si aggraveranno in questa o quella regione i carichi dei comuni e delle provincie. Ed è giustizia tener conto di ciò per venir in aiuto di questi enti, specialmente dei comuni. Ci ha sorpreso quindi l'aver sentito che invece l'articolo 7 sia da respingere, perchè i comuni potranno aumentare le loro spese in vista delle agevolanze offerte.

Ciò non ha ombra di fondamento, anzitutto perchè il prestito è dato principalmente ai comuni che hanno l'obbligo di fornire i locali, e poi perchè prima di accordare il mutuo il Governo ha il dovere di esaminare i bilanci e tener conto del modo come procede l'amministrazione municipale, alla quale il concorso dello Stato deve essere accordato. Il prestito non sarà concesso che a quelli che avranno dimostrato di averne assoluto bisogno e nei quali lo Stato riconoscerà, nell'interesse delle scuole, che sia veramente utile il consentirlo. Dunque non aggravio ai comuni, ma

ne verrà ad essi evidente beneficio, semprechè l'interesse delle scuole richiederà la concessione del prestito.

Da altri però si insiste pel rinvio sulla base di considerazioni d'altra natura.

Intendiamoci però una volta su questa proposta di rinvio. A noi fa senso che gli argomenti che si invocano in favore di esso, più che alla semplice questione di rinvio, che dovrebbe essere sospensiva e non di sostanza, si riferiscono alla sostanza stessa dell'articolo 7.

La proposta di rinvio significa quindi il rigetto dell'articolo proposto. Ed è per il rigetto che si sono elevate le obiezioni di ordine finanziario e si è fatta la dimostrazione dell'onere derivante, per l'intero decennio, dalle lire 50,000 annuali e dell'onere definitivo per l'ammortamento dei prestiti lungo il trentennio. Se non avesse questo significato avremmo forse consentito a differire la risoluzione della Camera sull'articolo 7. Ma il rinvio dopo questa discussione e dopo che l'articolo è stato così vivamente combattuto, meno colle pregiudiziali che con argomenti di merito, non è più possibile. La Camera accogliendo la proposta del rinvio pregiudicherebbe la questione in modo definitivo. È evidente che la Commissione, posta la questione in questi termini, non può accettarlo.

Il Governo e la Commissione con questa proposta hanno avuto il concetto di migliorare la condizione delle scuole e dei convitti, onde iniziare l'opera di riordinamento che è tanto necessaria.

Le scuole secondarie, non solo negli studi e nei metodi, ma anche nei casamenti, non sono quali dovrebbero essere. In molte parti del regno i locali sono così disadatti e incompleti da non poter soddisfare al bisogno. Intanto sorgono vicino ad esse, ogni giorno, altre scuole con casamenti che nulla lasciano a desiderare, ampii, ordinati, comodi.

Io so di licei e ginnasi governativi posti in locali assolutamente indecenti; e nelle medesime città i licei e i ginnasi dei gesuiti e d'altre corporazioni provano l'incuria e la debolezza dello Stato di fronte a coloro che della educazione della gioventù hanno fatto oramai l'obiettivo principale della loro azione.

I comuni fanno quello che possono; ma ciò non è una ragione perchè lo Stato non venga in soccorso dei meno ricchi. Aiutando i comuni lo Stato migliora d'altronde le sue scuole, e il beneficio che ne deriva è tale da giustificare l'onere che vi corrisponde.

Negare allo Stato le armi opportune per ottenere questi risultati, significa disconoscere i doveri che esso ha di fronte al paese e lasciare che la condizione attuale delle scuole secondarie, non in tutto conforme ai legittimi voti della pubblica opinione, continui e peggiori.

Le riforme tendenti all'ordinamento delle scuole, ai programmi, all'indirizzo degli studi, non bastano: esse debbono essere precedute o accompagnate dai provvedimenti diretti a migliorare la suppellettile scolastica, i gabinetti e i locali: ed è evidente l'influenza di questi perchè quelli siano possibili.

All'uno e all'altro obbiettivo dobbiamo quindi mirare; e se non è facile proporre e ottenere siano approvati progetti completi sui vari rami dell'ordinamento scolastico, è opera savia quella di adottare provvedimenti che risolvano qualche punto speciale. Questo è il metodo più efficace o più opportuno. Nessuno, per esempio, crede che una riforma completa della legge Casati possa agevolmente entrare in porto. Molti invece sperano che una legge sull'istruzione primaria o altra sulla istruzione secondaria possano essere discusse e approvate. Avviene di questi argomenti come della riforma dell'ordinamento giudiziario. Proposta con progetti larghissimi, diretti a risolvere tutte le questioni in unica volta, non giunse mai in porto. Ora, col metodo opposto, seguito dall'onorevole Zanardelli, qualche utile provvedimento è stato adottato ed è già divenuto legge dello Stato. Ciò conferma l'opportunità di una legge speciale che risolva, nei rapporti fra i comuni, le provincie e lo Stato, la questione dei casamenti per le scuole secondarie, determinando il concorso del Governo in favore degli enti locali più bisognosi.

Quanto ai Convitti la evidenza è anche maggiore. Riconosco anch'io che le condizioni nelle quali si trovano alcuni dei nostri Convitti non sono soddisfacenti: ed è per questo che parecchi padri di famiglia mandano i loro figliuoli nei Convitti così detti clericali. Ma io credo sia nostro dovere non aggravare di fronte alla pubblica opinione gl'inconvenienti e i difetti che in essi si riscontrano. Dobbiamo invece pensare a migliorarli.

Io ho sentito per esempio con rammarico accennare che una delle ragioni per le quali molti, e fra questi uomini preclari, preferiscono di mandare i loro figliuoli negli istituti clericali è quella che nei nostri convitti spira, come si è detto, un'aria di critica che a molti non piace; e che i padri di famiglia preferiscono che i loro figliuoli siano educati nei convitti clericali perchè convinti che col

crescere degli anni, pur allontanandosi dalla devozione ai dogmi, serberanno vivo almeno il ricordo degl'insegnamenti di una educazione morale efficace.

Invero io non so cosa s'intenda affermando che nei nostri convitti spira un'aura di critica inopportuna; nè perchè voglia ripetersi il giudizio di coloro che fondano la morale esclusivamente sulla educazione religiosa, quasi potesse dirsi che all'educazione morale non s'intenda abbastanza nei convitti dello Stato.

Concetti di questo genere non mi sarei certo aspettato di veder ricordati in quest'aula, e perchè non rispondono al vero e perchè gl'istituti nostri, i nostri convitti, non meritano queste censure, per quanto possa il loro ordinamento essere migliorato e corretto.

— È compito del Governo e del Parlamento di occuparsi di queste riforme: ma l'indirizzo al quale devono esse ispirarsi non può non essere principalmente civile. Nessuno pensa a combattere nei convitti opinioni e credenze religiose. Lo Stato però deve preoccuparsi del bisogno di educare la gioventù alla coscienza dei doveri verso la patria, al culto di quei nobili ideali che trovano negli studii il loro fondamento più saldo, associando la coltura della mente alla educazione morale più sana e vigorosa. Esso deve preparare i giovani perchè nella società in mezzo alla quale vivranno siano cittadini utili e capaci.

Ed è perchè a questo fine non rispondono i convitti delle corporazioni religiose, che devono incoraggiarsi le famiglie a preferire i convitti nazionali. Ed è perciò che la questione del riordinamento e quella dei casamenti s'impongono come una necessità, specialmente per le provincie e per i comuni. (*Bene!*)

Detto ciò e avendo già dichiarato che la Commissione respinge la proposta di rinvio dell'articolo 7, debbo annunziare alla Camera che, tenuto conto della discussione avvenuta, e degli emendamenti che sono stati presentati, la Commissione ha deliberato di modificare l'articolo 7 secondo i concetti esposti dagli onorevoli Costantini e Papa.

Pertanto nel primo capoverso abbiamo aggiunto ai comuni le provincie, e per entrambi il prestito sarà concesso come regola (date le condizioni finanziarie non soddisfacenti) per i casamenti ai quali per obbligo di legge debbono provvedere.

L'aggiunta riguardante le provincie è giustificata dal fatto che in alcune parti del Regno, e secondo la leggi scolastiche in esse vigenti, spetta

alle provincie e non ai comuni l'obbligo attinente ai locali. Con ciò l'emendamento dell'onorevole Costantini è accolto nella sua parte più rilevante.

Non potevamo però, per coerenza alla nostra prima proposta, limitare a ciò solo l'articolo 7. Vi possono essere casi eccezionali nei quali lo Stato ha il dovere di venire in aiuto ai comuni ed alle provincie, non solo per i locali delle scuole governative, ma anche per le scuole non obbligatorie, ma pareggiate, che i comuni e le provincie mantengono per rispondere ai maggiori bisogni delle popolazioni.

Questo concorso aiuterà i comuni e le provincie, specie nei luoghi dove senza di esso sarà più viva e pericolosa la concorrenza di coloro che hanno altri ideali sull'indirizzo e sull'educazione della gioventù. Ed è d'importanza suprema pei convitti provinciali e comunali che, salvo eccezioni, hanno locali insufficienti, inadatti o assolutamente inferiori al bisogno.

La Commissione accogliendo in ordine alle scuole pareggiate dei comuni e delle provincie l'emendamento Papa, che era d'altronde compreso nel concetto contenuto nell'articolo 7 come fu proposto, modifica il primo capoverso dell'articolo 7 nei termini seguenti:

“ Potranno valersi delle disposizioni della presente legge le provincie e i comuni a cui incombe l'obbligo di provvedere agli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti, a norma delle leggi vigenti. ”

Martini Ferdinando. E fin qui sta bene.

Finocchiaro Aprile, relatore. Questo primo capoverso risponde, come ho accennato, al concetto che lo Stato aiuti le scuole sue, e quindi i comuni e le provincie nel soddisfare all'obbligo che hanno di provvedere i locali.

Il secondo capoverso si riferisce alla eccezione cui ho accennato, e dice così:

“ In casi eccezionali, e udito il Consiglio di Stato e il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il Governo potrà accordare il beneficio dei prestiti ai comuni e alle provincie, anche per le scuole e convitti mantenuti a loro spese, e che siano pareggiati, secondo le norme che saranno prescritte col regolamento approvato con decreto reale. ”

La Giunta, dopo affermato che lo Stato ha il dovere di venire in aiuto dei comuni perchè soddisfino nel miglior modo possibile l'obbligo che hanno di provvedere i locali per le scuole secon-

darie e pei convitti, secondo le varie leggi che governano la materia, ha voluto fornire al Governo i mezzi di provvedere ai casi speciali che possono presentarsi in questa o in quella parte del regno, e pei quali il corso in favore dei comuni e delle provincie per le scuole secondarie e poi convitti da esse mantenuti, sia una vera necessità.

E che di questi singoli provvedimenti il bisogno sia effettivo, bastano a provarlo le cose dette con tanta verità e calore dei nostri colleghi Bonardi e Nicolesi, i quali esposero condizioni veramente eccezionali esistenti in alcune provincie del Regno, nelle quali, di fronte all'azione dello Stato, si è affermata potentissima quella dei nemici di ogni civile progresso.

La Commissione si augura che questa nuova redazione, soddisfacendo alle osservazioni che furono fatte, ma non annullando il concetto fondamentale al quale s'ispirò la proposta del Governo e della Commissione, sarà dalla Camera accettata. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Leggo la formula del nuovo articolo proposto dalla Commissione:

“ Potranno valersi delle disposizioni della presente legge le provincie e i comuni a cui incombe l'obbligo di provvedere agli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti, a norma delle leggi vigenti. ”

“ In casi eccezionali, sentito il Consiglio di Stato e il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il Governo potrà accordare il beneficio dei prestiti ai comuni o alle provincie anche per le scuole e i convitti mantenuti a loro spese e che siano pareggiati, secondo le norme, che saranno prescritte con regolamento, approvato con decreto reale. ”

Io deploro che questa nuova formula non sia stata dalla Commissione presentata prima che la discussione fosse chiusa, perchè evidentemente, quando ciò è avvenuto, non si può più modificare una proposta in modo che possa dar luogo ad una nuova discussione, a meno che la Camera non deliberi di riaprire la discussione.

Una voce. Giustamente!

Presidente. Debbo anche deplorare che questa proposta non sia venuta in tempo per essere stampata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Finocchiaro Aprile, relatore. Io debbo pregare l'onorevole presidente di notare una circostanza. Questa proposta della Commissione non si può dire assolutamente nuova.

Bonghi. È nuova!

Finocchiario Aprile, relatore. Perdoni onorevole Bonghi. Questa proposta comprendendo, in quanto era compatibile colla nostra formula primitiva, l'emendamento dell'onorevole Costantini e quello dell'onorevole Papa, non fa che riassumere la discussione, che si è fatta innanzi alla Camera.

Quindi non contiene concetti nuovi e che la Camera non abbia discussi. Pertanto, la libertà di discussione non è menomata, essendosi sulla nostra prima proposta e sugli emendamenti, fatta invece colla maggiore larghezza possibile.

Date queste spiegazioni, attendo colla Commissione che la Camera pronunzi il suo giudizio.

Presidente. Va bene, onorevole relatore, ma io non potrei consentirvi.

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, vuol fare una dichiarazione, o vuol parlare sul merito della quistione? I ministri, come i deputati, hanno facoltà di fare una dichiarazione, quando la discussione è chiusa. Se però gli onorevoli ministri volessero rientrare nella discussione, la chiusura s'intende come non avvenuta.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi limiterò ad una dichiarazione e l'onorevole presidente avrà la cortesia di avvisarmi, quando eccedessi i limiti.

Presidente. Onorevole ministro può parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. La mia dichiarazione è questa. Il Governo prega la Camera di votare l'articolo, quale è presentato nella nuova redazione della Commissione.

Rivolgo questa preghiera alla Camera, per lo scopo a cui l'articolo mira, perchè alle conseguenze finanziarie è fermo proposito del Governo di ovviare in modo che maggiore aggravio non derivi alle finanze, mercè economie sul bilancio della pubblica istruzione... (*Commenti*).

Bonghi. Economie! Ma in che modo?

Presidente. Non interrompano.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, ...perchè ad ovviare alla moltiplicazione degli istituti e dei convitti provvedono le regole ristrettive, che la Commissione ha introdotte, ed io dichiaro che il regolamento, che sarà fatto per applicare la legge terrà severissimo conto delle idee svolte in questa discussione; e tenderà non a moltiplicare gli enti inutili, ma ad aumentare solamente quelli che, per circostanze eccezionaliissime, debbono essere riconosciuti.

Bonghi. Basta! Basta!

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Fatte queste dichiarazioni, poichè altro non mi è consentito di dire, rivolgo, a nome del Governo,

un'altra volta, alla Camera, la preghiera di votare l'articolo come fu proposto.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Verremo ai voti.

Onorevole Sonnino-Sidney, mantiene la proposta sospensiva?

Sonnino-Sidney. La mantengo; e chiedo di parlare per fare una dichiarazione, secondo il regolamento.

Presidente. Parli per una dichiarazione!

Sonnino-Sidney. Mantengo la mia sospensiva; perchè la proposta della Commissione e le dichiarazioni del ministro, non attenuano la spesa e non ci danno alcuna sicurezza di una corrispondente economia. Sono quindici milioni che si spendono sicuri.

La mantengo: perchè credo indispensabile coordinare questa proposta con la legge sulla istruzione secondaria. E ne ho spiegate le ragioni.

Presidente. Va bene.

L'onorevole Arcoleo mantiene il suo emendamento sospensivo?

Arcoleo. (Della Commissione). Lo mantengo a nome della minoranza della Commissione.

Presidente. L'onorevole Lugli?...

Lugli. Ritiro la mia proposta.

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando?...

Martini Ferdinando. Se la Commissione si fosse limitata al primo comma dell'articolo, lo avrei votato; ma giacchè chiude le porte nel primo comma, e le riapre nel secondo, ritiro il mio emendamento, e mi unisco a quello dell'onorevole Sonnino.

Presidente. L'onorevole Costantini, dopo che la Commissione accetta lo spirito del suo emendamento...

Costantini. Ritiro il mio emendamento.

Presidente. Così pure l'onorevole Papa?

Papa. Sissignore.

Presidente. Dunque, sono due le proposte: l'una è la proposta sospensiva dell'onorevole Sonnino; l'altra è il nuovo articolo proposto dalla Commissione. Leggo la proposta sospensiva dell'onorevole Sonnino...

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. (Segni d'attenzione). Il Ministero non può accettare la sospensiva, ritenendola come un rigetto dell'articolo 7. (*Bravo!*) Il mio collega ha detto quali siano le nostre intenzioni; il relatore della Commissione ha

risposto a tutte le obiezioni avversarie; resta a voi di votare.

Presidente. Leggo la proposta dell'onorevole Sonnino. Essa è la seguente:

“ La Camera rinvia al disegno di legge pel riordinamento della istruzione classica ogni deliberazione intorno ai contributi dello Stato per la costruzione di edifici destinati all'istruzione secondaria. „

Il presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo non accetta questa proposta sospensiva.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha già più volte dichiarato che egli non prenderà parte alla votazione sino a che la Camera non avrà deliberato intorno al disegno di legge relativo alla rielezione dei deputati nominati ministri o sotto segretari di Stato.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Non voto che per questo: perchè non credo di averne il diritto.

Crispi, presidente del Consiglio. È un atto di delicatezza.

Presidente. Ella intende di lasciare impregiudicata la questione.

Coloro che sono d'avviso d'approvare la proposta sospensiva dell'onorevole Sonnino, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta sospensiva dell'onorevole Sonnino è respinta.)

Pongo a partito l'articolo 7, come è proposto dalla Commissione, accettato dal Ministero. Ne dò nuovamente lettura:

“ Potranno valersi delle disposizioni della presente legge le provincie ed i Comuni a cui incombe l'obbligo di provvedere agli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti a norma delle leggi vigenti.

“ In casi eccezionali, e udito il Consiglio di Stato ed il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il Governo potrà accordare il beneficio dei prestiti ai Comuni ed alle provincie anche per scuole e convitti mantenuti a loro spese, e che siano pareggiati secondo le norme, che saranno prescritte con regolamento approvato con decreto reale.

“ L'onere assunto dal Governo, per la differenza d'interesse da corrispondere alla Cassa dei depositi e prestiti pei mutui cui si riferisce il presente articolo non potrà eccedere in ciascun anno le lire 50,000; e la somma corrispondente sarà iscritta in un capitolo speciale nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione. „

Chi approva questo art. 7 è pregato di alzarsi. *(È approvato.)*

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Compans.

“ La Camera, considerate le eccezionali condizioni nelle quali trovasi la Valle di Aosta per rispetto all'educazione civile ed all'istruzione secondaria, invita il Governo ad istituire sollecitamente in quella regione un Collegio convitto nazionale. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Compans ha facoltà di parlare per svolgerlo.

Compans. *(Conversazioni animatissime per tutti i settori).* Siccome nelle condizioni in cui si trova la Camera sarebbe assai malagevole per me fare un lungo discorso *(Si ride)* come lo richiederebbe l'argomento, così, sarò assai breve, e non abuserò della pazienza dei miei colleghi. *(Conversazioni — L'onorevole Luporini parla rumorosamente dal banco della Commissione).*

Presidente. Onorevole Luporini, faccia silenzio! Ha inteso? altrimenti sospendo la seduta.

Onorevole Compans, continui.

Compans. Ometto dunque ogni considerazione e mi limiterò alla raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno presentato alla Camera. Si tratta semplicemente di mantenere una promessa che, fin da parecchi anni, fecero i predecessori del ministro della pubblica istruzione.

Mi basti ora l'accennare come l'onorevole Baccelli quando era ministro, aveva già dato un principio di esecuzione agli impegni assunti, avendo compreso nello schema del bilancio di prima previsione i fondi occorrenti per la fondazione di un convitto nazionale nella Valle di Aosta.

Ciò io debbo oggi dichiarare alla Camera, sia qualè prova evidente che la quistione non sorge nuova od impreveduta, sia anche per valermi dell'opportunità che mi si offre per rinnovare in quest'aula all'onorevole Baccelli i sentimenti di viva riconoscenza, che allora ebbero una eco patriottica in tutta la Valle, per il pensiero e l'atto suo altamente previdente. Molteplici circostanze che non mi è consentito in quest'istante di segnalare, ritardarono sempre fin qui il compimento di voti, di speranze, di un fatto, la cui importanza niuno di voi, senza dubbio, onorevoli colleghi, vorrà disconoscere.

Ponete mente, in vero, che nella valle d'Aosta, che conta circa 100 mila abitanti, in una regione per le condizioni sue topografiche e naturali de-

stinata a sentinella avanzata e vigile di grande parte della nostra frontiera occidentale, ove si parla e s'insegna in lingua francese, non esiste finora un solo Convitto che provveda e risponda al concetto moderno, ormai indiscusso, dell'educazione civile nazionale ed alle larghe indispensabili esigenze di una completa istruzione secondaria.

Non credo adunque soverchia la mia insistenza, intesa ad ottenere che sollecitamente sorga nel capoluogo della patriottica Valle un convitto pieno di rigogliosa vita nazionale e circondato da tutte quelle provvidenze, che debbono costituire la precipua cura del Governo e del Parlamento nell'indirizzare agli elevati ideali ed ai gloriosi destini della patria nostra la gioventù moderna.

E neppure potrà essere di ostacolo al pronto esaudimento dei miei voti il pensiero, che nelle condizioni attuali delle finanze, il Governo debba astenersi da qualunque spesa, che non rivesta il carattere di urgenza o di necessità assoluta, imperocchè nessun sacrificio da parte dello Stato è più urgente, più assoluto, più giustificato di quello che tende ad assicurare su basi sicure e razionali l'istruzione educativa della generazione che sorge, la quale a giusta ragione, reclama fin dal primo inoltrarsi nel vasto campo della vita tutta la parte sua del patrimonio delle nuove idee e del rinnovato indirizzo sociale. Ed oltre a ciò, o signori, considerando anche la questione del solo lato materiale dell'onere finanziario, debbo aggiungere che il Governo non si assumerebbe tutta la spesa integrale dell'impianto, poichè il municipio di Aosta, come già in passato, così sono persuaso che anche oggi darebbe il suo valido concorso, sotto varie forme, all'attuazione di un provvedimento, che è veramente reclamato da quanti amano il paese, con mente e con cuore di patrioti italiani.

Io ho la certezza, che se l'illustre nostro presidente, non occupasse quell'eminente posto, al quale lo hanno innalzato i nostri sentimenti di profonda fiducia che si mantengono intatti per lunga serie di anni con unanime consenso e con plauso sinceramente devoto, egli, che tanto conosce le condizioni affatto eccezionali della Valle di Aosta, così diverse da quelle delle altre regioni d'Italia, e che per quanto concerne l'indirizzo dell'educazione e dell'istruzione, manifesta sempre i più nobili propositi, son certo che dal suo stallo di deputato sorgerebbe ad avvalorare con calda parola una causa che non s'ispira a secondi fini, a meschini interessi locali, ma che tende ad affermare nelle sue più potenti esplicazioni il gran principio dell'interesse nazionale.

Come tale, o signori, io confido che voi accorderete il vostro suffragio alla causa che sostengo.

Ed ora con pari fiducia mi rivolgo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale ben so, non potrà disconoscere l'opportunità e la ragionevolezza di una proposta, che s'impone alla saggezza patriottica del Governo ed alla sua equità.

L'onorevole ministro troverà nel dicastero che egli presiede, tutti gli elementi già preparati, discussi, meditati; egli troverà altresì i provvedimenti già deliberati in passato. Si tratta ora di mandarli ad effetto, e così facendo, come non dubito che farà, egli avrà la ventura di aggiungere nuovi titoli alle benemerenze, che già si è acquistate come valente propugnatore di quelle riforme, che mirano a rendere sempre più efficace il risorgimento intellettuale ed economico della nazione.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Conosco l'argomento del quale ha parlato l'onorevole Compans, e so pure che vi sono precedenti che lo riguardano. Io assicuro l'onorevole Compans che lo ripiglierò in esame con cura specialissima, tenendo conto dello scopo cui mira, e delle condizioni eccezionali dei luoghi, dei quali egli ha discusso. L'articolo che la Camera ha testè approvato, spero mi dia modo di provvedere con speciali agevolanze all'intento ed ai voti onde si è fatto anche questa volta interprete l'onorevole Compans.

Lo prego di prendere atto di queste mie dichiarazioni, che per certo valgono, per quanto è possibile, ad assicurarlo che i desideri suoi e di quelle popolazioni, desideri ai quali si collega anche una ragione di nazionale interesse, saranno presi in nuova considerazione, proponendomi di fare quanto più è possibile per soddisfarli.

Presidente. Onorevole Compans, Ella prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro senza altro?

Compans. Io non ho che a ringraziare l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, delle quali prendo atto dando ad esse il significato che hanno di una solenne e formale promessa; cioè che quanto prima egli tradurrà in fatto concreto il voto di veder istituito nella Valle d'Aosta un convitto nazionale, che provveda in larga misura alle odierne esigenze della educazione civile e della istruzione secondaria.

Mi dichiaro quindi sodisfatto poichè a questo solo mirava il mio ordine del giorno, e l'ottenni col provocare una esplicita affermazione dell'onorevole ministro al quale mi ripeto gratissimo. (*Bene!*).

Comunicazione di diverse interpellanze.

Presidente. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto, io debbo comunicare alla Camera due domande di interpellanza: una è degli onorevoli Armirotti, Randaccio e Pellegrini ed è così concepita:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo in merito ad alcuni progetti già a lui sottoposti, tendenti a migliorare le condizioni del transito per la galleria dei Giovi. ”

Per questa l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha fatto conoscere alla Presidenza che è disposto a rispondere dimani in principio di seduta; acconsente l'onorevole Armirotti? (*Rumori e conversazioni*) Ma facciano silenzio e sgombrino l'emicielo, onorevoli colleghi; onorevole Armirotti accetta?

Armirotti. Va bene, accetto.

Presidente. L'altra domanda di interpellanza è degli onorevoli Cuccia, Di Sant'Onofrio, Sciacca della Scala e suona così:

“ I sottoscritti desiderano interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui ritardi che si verificano intorno alla esecuzione della legge 23 luglio 1887 per la costruzione della ferrovia Messina-Cerda. ”

Anche per questa interpellanza si è d'accordo coll'onorevole ministro dei lavori pubblici, e se la Camera acconsente verrà iscritta per dimani nell'ordine del giorno in principio di seduta, dopo che sarà svolta quella dell'onorevole Armirotti.

Si stabilisce l'ordine del giorno per l'indomani.

Presidente. Ora la Camera deve fissare il suo ordine del giorno per dimani e decidere se debba essere variato o mantenuto come ora sta, cioè:

Rielezione dei deputati nominati ministri o sotto-segretari di Stato.

Convalidazione del regio decreto 25 dicembre 1887, n. 5124 (serie 3ª), riguardante le industrie ammesse al beneficio dello sgravio della tassa sugli spiriti.

Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87 pel Ministero della marina.

Se non vi sono proposte od obiezioni, l'ordine del giorno rimarrà invariato, ossia resta come è ora stampato.

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge
 “ Proroga della legge 18 luglio 1878 sulle disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione degli edifici per l'istruzione obbligatoria. ”

Presidente. Dovendosi ora procedere alla votazione per scrutinio segreto, prego gli onorevoli deputati di non presentarsi a deporre i loro voti nell'urna se non quando saranno chiamati. È questo un procedimento indispensabile affinché la Presidenza possa conoscere con esattezza i nomi dei votanti come è disposto dal nostro regolamento.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè votato dalla Camera per alzata e seduta.

Presenti e votanti 234

Maggioranza 118

Voti favorevoli . . . 134

Voti contrari 100

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle 6.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una interpellanza dei deputati Armirotti, Randaccio e Pellegrini al ministro dei lavori pubblici.

2. Svolgimento di una interpellanza dei deputati Di Sant'Onofrio, Sciacca della Scala e Cuccia al ministro dei lavori pubblici.

Discussione dei disegni di legge:

3. Rielezione dei deputati nominati ministri o sotto-segretari di Stato. (130)

4. Convalidazione del regio decreto 25 dicembre 1887, n. 5124 (serie 3ª), riguardante le industrie ammesse al beneficio dello sgravio della tassa sugli spiriti. (102)

5. Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87 pel Ministero della marina. (41)

6. Modificazioni al Regolamento della Camera (da III^{ter} a III^{sexies}).

7. Riordinamento dei tributi locali. (13)

8. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1886-87. (32)

9. Autorizzazione alle provincie di Aquila, Bologna, Caltanissetta e Modena per eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1888 il limite medio del triennio 1884-85-86. (118)

10. Modificazioni alle leggi postali. (87)

11. Concessione della naturalità italiana al signor cav. Edmondo Mayor. (80)

12. Concessione della naturalità italiana al signor Stefano Türr. (77)

13. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1888-89. (49)

14. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

15. Modificazione alla legge 2 giugno 1887 sull'avanzamento della leva di mare. (123)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).